STORIA
DELLA CAMPAGNA
FATTA IN ITALIA
DA S. A. IL GENERALE
FELD - MARESCIALLO
PRINCIPE SUWAROW
COMANDANTE IN CAPITE
DELLE ARMATE
AUSTRO - RUSSE
UNITAMENTE AI GEN. AUSTRIACI
MELAS, KRAY
ED ALTRI ec.
PARTE II.

FIRENZE 1800.

Presso Giovacchino Pagani.
Con Approvazione.

Digitized by Google

STORIA
DELLA CAMPAGNA
FATTA IN ITALIA
DA S. A. IL GEN. FELD-MARES. PRINCIPE DI SUWAROW ec.

Arrivo del General Suwarow all' Armata d' Italia, e delle Truppe Ausiliarie Russe.

CAP. I.

MEntre le Vittoriose Falangi Austriache cinte l' onorata fronte dei meritati allori aveano guadagnate tante felici posizioni, e si ritrovavano in sì favorevoli circostanze, e mentre la sbigottita armata Francese battuta e sconfitta si ritirava in confusione e con precipitosa fuga da tutte le parti, arrivò a soddi-

sfare l'universale espettazione in Italia il valoroso, e rinomato General Suwarow. Le operazioni guerriere, che Egli avea sentite incominciare con si prospero evento avanti al suo arrivo, e l'ardente brama che Egli avea di puntualmente eseguire la tanto importante, ed ardua commissione, della quale era stato incaricato dal suo Augusto Sovrano l'Imperator delle Russie con la più lusinghiera ed amorevole lettera scrittagli di proprio pugno, aveano ravvivata la sua età senile di un nuovo giovanil vigore, e lo avean fatto quasi correre a volo dalle più remote Regioni del Nord alle Italiane contrade. Accresce troppo decoro alla memoria di Suwarow, e serve ad esso del più grande elogio il sopraccennato documento per non lasciare di quì riportarlo nelle sue precise parole.

Paolo Imperatore a Suwarow.

„ Ho presa la risoluzione di spe-
„ dirvi in Italia in soccorso di Sua Mae-
„ stà l'Imperatore, e Re mio Fratello,
„ ed alleato. Suwarow non ha bisogno
„ nè di trionfi, nè d'allori, ma la Pa-
„ tria ha bisogno di Suwarow, ed i miei

„ desideri si uniformano a quelli di Fran-
„ cesco II. che vi ha eletto Comandau-
„ dante Supremo della sua Armata, e
„ vi prega di accettare questa Dignità.
„ Dipende dunque da Suwarow il com-
„ piacere le acclamazioni della Patria,
„ e i desideri di Francesco II.

PAOLO PRIMO.

Quanto più grande fu per Lui l' onore di un sì ragguardevole incarico tanto maggiore si riaccese in Esso lo zelo e l' instancabile premura di intraprenderlo, e d' adempirlo con quella diligenza e prontezza, che nelle sue operazioni è stata sempre naturale, onde pienamente soddisfare alle provide mire ed alle saggie intenzioni dei due più potenti, e più gran Monarchi dell' Europa, che sopra la sperimentata abilità e valore di Suwarow fondate aveano le più sicure speranze. Egli accelerò talmente il suo viaggio che giunse per così dire inaspettatamente a Verona nel di 14. d' Aprile dopo aver ricevute in tutte le Città e provincie Venete, d' onde era passato, generali acclamazioni ed applausi, come attestati di stima per le sue virtù non meno

che presagj delle sue future vittorie; tanta era la reputazione e la fiducia che comunemente si avea in questo vecchio e rinomato Guerriero. Il suo seguito era di quattro carrozze ripiene d'Ufiziali, e di soli otto Cosacchi a cavallo. Un gran numero di legni Veronesi, che si eran portati ad incontrarlo accrebbero il di Lui córteggio, ed una folla immensa di popolo, che era accorso da ogni parte ad ammirar questo famoso Eroe, e lo seguitava riempiendo l'aria delle più gioconde evviva, volle a forza tirare la sua Carrozza da S. Michele fino alla sua abitazione. Era stato a Lui preparato un magnifico alloggio nel Palazzo Emili, ma Egli si contentò, che per suo letto fosse portato un poco di fieno, e ordinò che subito togliessero dal suo appartamento tutti li specchi che lo adornavano come oggetti di vanità, e di lusso ributtanti ed odiosi agli occhi suoi. Ricevè quindi diverse deputazioni ed il Vescovo, i quali tutti accolse colle maniere le più soddisfacenti, e cortesi, e dando a questo un cordiale abbraccio ne dimandò la sua Pastorale Benedizione.

Preso un breve riposo in questa Città ripartì subito nella seguente mattina

per Valleggio ove era stabilito il Quartier Generale Austriaco. Ivì fu accolto dai due Generali Baron de Melas, e Kray, ed assunse ben tosto il supremo comando dell' Armata.

Non lasciò per altro di tributare i ben meritati encomj al Tenente Maresciallo Kray, e con una ammirabile sinciucerità gli disse. *Io debbo confessare che sono a voi debitore di tutti quei vantaggi e di quei successi i quali spero di poter riportare sopra il nemico, giacchè voi con tanta gloria mi avete aperta, e segnata la strada della Vittoria.* Siffatte lodi, le quali partivano sicuramente dal cuore, perchè Suwarow non conosce quel linguaggio, le di cui espressioni non son d'accordo col sentimento, formano il più grande elogio a Suwarow, e pongono il colmo alla di Lui gloria immortale. L' Armata Austriaca dimostrò la più gran confidenza in Lui, e la sua celebrità, e reputazione risvegliò in tutti i soldati le più liete e festevoli dimostrazioni di stima e di rispetto verso un sì valoroso Comandante. Crebbe al contrario lo scoraggimento, ed il timore nelle falangi repubblicane, e si scosse e tremò di spavento la debole

e vacillante libertà Cisalpina all' arrivo di Lui, che tante volte avea fatte impallidire le schiere Ottomanne.

Continovo frattanto era l' arrivo di Ufiziali Russi non meno che Austriaci tra i quali S. E. il Tenente Maresciallo Baron Ott in compagnìa del General Baron Tellendorff. Giungevan pure giorno e notte grossi rinforzi di Reggimenti di Cavallerìa e di infanterìa Austriaca, tra i quali degno era a vedersi il Reggimento d' Usseri del Principe Giuseppe per la scelta e bella gioventù, e per la ricca montura.

Prossime erano pure a riunirsi al corpo Austriaco le Truppe Ausiliarie Russe, ma non poteron giungervi che nei giorni 19. e 20. d' Aprile trattenute dalla contraria stagione, e dalla escrescenza dei fiumi, e principalmente della Piave sulla quale erano stati dalla corrente trasportati i Ponti. Quando arrivarono finalmente questi nuovi intrepidi combattenti da gran tempo aspettati per contribuire a liberar l' Italia dalla Gallica schiavitù, sebbene da quei Popoli istessi discendessero, che tratti dalla dolcezza del clima, e della fertilità del terreno vi portarono un tempo l' oppressione, e

la tirannìa. Ma se il nome meritarono allora di Barbari perchè altro non respiravano che sangue e rapine, quanto al presente sono col loro buon carattere, moderato contegno, e con molti tratti stimabili di saviezza superiori a quelle nazioni, che si danno il vanto d'esser le più polite e civilizzate. Infatti dopochè i loro Monarchi grandi ed illuminati si applicarono da molti lustri a far loro cangiar natura, sono Essi divenuti a poco a poco solidamente virtuosi, e con la cultura della mente hanno addolciti i loro costumi, e si sono adattati agli umani e sani principi della vita sociale senza averne ancora contratti i vizi, e la corruzione. Ignorano infatti questa gente dotata di costumi semplici, e rozzi il nome della mollezza; ogni parco cibo è sufficiente alla estrema loro frugalità, ed i loro corpi indurati ai travagli sembrano inaccessibili al dolore, e facendosi gioco dei pericoli affrontano con allegrezza la morte di maniera che sembra che la guerra sia propriamente fatta per loro, e ne sia il loro primo elemento. Sebbene siano nemici della suggezzione mostrano per i loro Capi il maggiore attaccamento, e la più cieca sommissione,

il che forma la molla principale delle militari operazioni.

La prima colonna di Russi, che arrivò in numero di 10. mila uomini, era composta per la maggior parte di Cosacchi a cavallo ben guarniti di lancia, sciabla e pistole, e di varj battaglioni di Granatieri, il di cui vestiario era di color verde con paramani bianchì o blù, e con un gran turbante in capo a guisa di mitra simile presso a poco a quello degli altri Granatieri con l'Arme di Sua Maestà in metallo dalla parte d'avanti. Così inseguito continovarono per parecchi giorni ad arrivare fino al numero di 40 mila uomini oltre tre colonne, che formarono tutto il restante dell' Armata Ausiliaria Russa. Era questa in tutto composta di 4. divisioni di 10. mila uomini l'una ed ogni divisione si divideа in due Reggimenti di Moschettieri formati da due battaglioni, con un corpo di Cavallerìa Cosacca, e Calmucca, ed un battaglione di cacciatori. Fu commovente spettacolo il vedere questi nuovi Atleti quantunque venuti a marcie forzate, affaticati e grondanti per le dirotte pioggie che gli aveano continovamente accompagnati per molti giorni

nel loro viaggio, comparire pieni di spirito e di brio cantando nella loro foggia, non troppo per vero dire aggradevole, e unirsi agli Austriaci desiderosi al par di loro di misurarsi con i Francesi, e persuasi d'una sicura Vittoria.

Presa della Città e Castello di Breseia.

CAP. II.

Appena che la prima colonna dell' armata Ausiliaria Russa, era giunta al campo, e s'era unita all'armata vittoriosa delle Cesaree gloriose truppe, il Generale Suwarow risoluto, ed intraprendente come egli era determinò di non dar posa ne respiro al nemico. Massima molto utile, e salutare, mentre un nemico inseguito instancabilmente nella sua ritirata si sconcerta, e si disordina sempre più senza risorsa come avvenne al Generale Scherer. Per potere incalzare i Francesi con felice successo era d' uopo impossessarsi di Brescia. Questa Città, che è capitale ed unica del territorio situato tra il Lago Iseo e quello di Garda, il quale contiene da cinquecento mila abitanti in una estensione di circa cento miglia da mezzogiorno a settentrione, e di 50. da oriente ad occidente, ripiena di borghi, e case sparse per la campagna, giace alle falde dei monti ma in mezzo ad una ridente, e fertile campagna bagnata dai fiumi Garza, e Melo

ed ha una popolazione di circa 40. mila anime. Il popolo, che dà la gloria alla sua Patria di essere stata fondata da Ercole, è piuttosto fiero, ed inclinato alla gelosìa ed alla vendetta. Ma per l'altra parte ama egli l'industria ed il travaglio, e s'occupa del commercio principalmente di seta e delle manifatture, la qual cosa unita all'abbondanza delle produzioni della terra, ed alla bontà del clima rende aggradevole il soggiorno di questa Città. Si trova in essa gran numero d'antiche inscrizioni, e molti avanzi d'antichità, ma le molte rivoluzioni alle quali Brescia è stata soggetta tutto guastando appena ne han lasciate le vestigia. Fabbricata infatti dai Galli ristabilita da Brenno, si mantenne colonia dei Romani fino alla invasione devastatrice dei Barbari. I Re Longobardi ne ripararono i danni: Carlo Magno la conquistò; fu quindi involta nelle discordie Guelfe, e Ghibelline, e saccheggiata da Enrico IV. Il Tiranno Ezzelino vi commesse mille crudeltà, cadde in potere dei Duchi di Milano; passò in potere dei Francesi, che la tolsero d'assalto ai Veneziani, e la desolarono, se ne impadronirono poi gli Spagnoli, e inseguito

i Veneziani; finalmente invasa negli ultimi tempi dalle armi Francesi dopo essere stata spogliata formava una bella parte della Repubblica Cisalpina.

Decorata Brescia di buone fabbriche, e circondata da mura non meno che munita da una rispettabile Cittadella passa per una delle grandi non men che belle e forti Città d'Italia. Il suo Castello, che verso l'anno 1750. fu anco meglio riedificato, e che è posto sopra una eminenza, ha due fronti regolari con delle tanaglie verso la Città, ma le fosse son ripiene di rottami di fabbriche, e vi mancano le mezze lune e la strada coperta; negligenza consueta in tutte le venete Fortezze, nè riparata dal novello governo Repubblicano. Dall' altra parte è circondata da una scarpa scoscesa, la quale è contornata da un muro senza terrapieno, e non è inaccessibile dalla parte del convento delle Monache; così che questa piazza capace non era per sostenere un lungo, e ben regolato assedio.

Il Baron de Kray, che dopo l'imprese di Legnago, Verona, e Magnano era stato decorato del grado di General d'Artiglieria fu incaricato dal General

Suwarow della spedizione contro la Città di Brescia. Distaccò Egli per tale effetto il Tenente Maresciallo Ott colla sua divisione, la quale avanzandosi dalla sua posizione presso Montechiaro si portò a riconoscere i contorni di Brescia dalla parte di Castanedolo, ed intimò la resa al General di Brigata Bourret Comandante della Guarnigion Francese. Sul rifiuto di questo Comandante si fecero trasportare gli obusieri, ed i cannoni necessarj per attaccar la Città. Intanto un numero di Francesi evacuò Brescia, e conducendo seco da 20. delle più distinte persone in ostaggio andò a postarsi parte all'Oglio e parte in Franza Corta. Dopo essere stata tenuta per sette giorni come in stato d'assedio, senza che fosse seguita nessuna ostilità, il Tenente Maresciallo Ott uscì dal campo colla sua Divisione in due colonne a mezza notte del di 20. Il battaglione di Nadasdy, che trovavasi a Regato prese la strada di S. Eufemia giunse fino alle prime case del Sobborgo: un Battaglione di Antonio Esterhazy sotto gli ordini del Colonnello Bideskuti si pose in marcia sulla strada che da Castenedolo conduce a Bre-

scia. Venivano dopo di Lui due battaglioni di Nadasdy comandati dal Colonnello Abfaltern con la necessaria artiglieria. Il battaglione di Esterhazy era postato presso la Città a sinistra della strada per coprire l' artiglieria, e il battaglione di Nadasdy a destra per mantenere la comunicazione col battaglione postato presso S. Eufemia. Il terzo battaglione di Nadasdy rimase presso S. Polo per porger soccorso in caso di bisogno.

L' attacco di questi battaglioni fu diretto verso la porta di Torrelonga. Un battaglione d' Esterkazy comandato dal Capitano di cavalleria Kraus, che era postato a Chedi si diresse verso la porta di S. Alessandro sulla strada di Cremona per il Zeno. A questa colonna si diede una batteria intera d' artiglieria, e tutta la cavalleria sotto gli ordini del Colonnello Sommariva venne postata più innanzi sulla strada di Cremona affine di coprire l' ala sinistra.

Questa impresa era sostenuta da 500. Cosacchi Imp. Russi, 1000. Cacciatori a piedi, e 500. granatieri comandati dai due Generali Russi Gorzakof, e Pancration, e la divisione del Tenente Ma-

resciallo Zoph era pronta per accorrere in soccorso allor quando il bisogno lo richiedesse.

In tal posizione il Tenente Maresciallo Ott fece di nuovo intimare la resa al Comandante nemico, e la di lui risposta essendo stata per la seconda volta negativa si cominciò a batter la Città alle ore 6. della mattina. In meno di un ora e mezzo molti cannoni nemici furono smontati, e un battaglione di Nadasdy essendosi avanzato verso la porta di Peschiera, la guarnigione nemica cominciò a vacillare, e a ritirarsi frettolosamente nella Cittadella.

Allora si assaltarono, e si ruppero i rastrelli della porta, e dopo che il Generale d' Artiglieria Kray ebbe parlato ai cittadini raccolti sui rampari furono abbassati i ponti levatoj. Entrò quindi tranquillamente il battaglione di Nadasdy nella Città a tamburo battente, e bandiere spiegate, che fu seguitato da un distaccamento del Reggimento Lobkowitz cavalleggieri comandato dal Magg. Com. de Harrach, e da un battaglione del Reggimento di Esterhazy. Si prese possesso di tutte le piazze, delle strade principali della Città, e di quelle che con-

ducono alla Cittadella, e in tal maniera si assicurarono gli Austriaci di questa importante Piazza. Il Popolo si dette a saccheggiare il Palazzo Nazionale e la Casa Lecchi, e Gambari dopo avere atterrate le insegne Repubblicane, e gli Austro-Russi furono accolti con le maggiori dimostrazioni di giubbilo.

Il nemico non cessò di far fuoco dalla Fortezza ma senza recare alcun danno. Il General d' Artiglieria Kray fece piantare una batteria nella vicina eminenza per essere a portata di bombardare il Castello; e dopo un breve cannonamento da una parte, e dall' altra, il Generale Austriaco ne fece intimar la resa al Comandante Francese, il quale domandò alle prime una libera sortita; ma avendo questi conosciuti i serj movimenti dell' Armata Imperiale Austro-Russa, ed i preparativi per dar l' assalto al Forte non men che l' inutilità della sua resistenza si determinò finalmente a far la Capitolazione, che fu convenuta nella seguente maniera.

CAPITOLAZIONE DI BRESCIA

I. La guarnigione sortirà con gli onori militari deporrà le armi, e passerà prigioniera di guerra nei Paesi Ereditarj, potendo gli Ufiziali ritenere la loro spada.

II. Tutti riterranno quanto è di loro proprietà compresi i cavalli degli Ufiziali.

III. Sarà consegnato tuttociò, che spettava alla Municipalità, e Comunità, le armi, munizioni ec. e fatta la consegna le persone non addette alla guarnigione, e i Commissarj verranno lasciati in libertà.

IV. Gli ammalati e feriti resteranno nel Castello sino alla guarigione, quindi resteranno alla condizione degli altri.

Data il dì 21. *Aprile* 1799.

BARON KRAY Gen. d' Artiglieria

BARZETE Comand. del Castello

In conseguenza di questa capitolazione cadde in mano degli Austro-Russi

anco il Castello di Brescia, e fu fatta prigioniera la guarnigione nemica non minore di 1200. uomini che furon condotti alla volta di Verona. Furon trovati 40. cannoni, e 18. mortaj di bronzo, molti fucili e munizioni non meno che gran quantità d'uniformi e bagaglj, ed una tal conquista non costò che la perdita d'un sol cannoniere rimasto ucciso da una palla di cannone.

Ritirata dell' Armata Francese di là dall' Adda, e passaggio dell' Oglio fatto dalle truppe Imperiali.

CAP. III.

IL Generale Scherer mal concertata avea la difesa di Brescia, nella quale avea inutilmente perduti 1200. soldati, senza che giovasse a coprire la ritirata della sua armata la quale era già passata oltre il Fiume Oglio molto prima che dagli Austriaci si pensasse di attaccare, e di prendere quella Piazza. Parea pertanto, che Egli avesse dovuto tentare una miglior difesa, o abbandonar totalmente quella Fortezza dopo avere inchiodati i cannoni, e trasportati i Magazzini. Vedendosi Egli pertanto completamente battuto in tutti gli incontri e replicatamente sconfitto su tutti i punti, e conoscendo d'avere affatto perduta la confidenza, e la stima di tutta la sua armata ne depose da se stesso il comando per motivi di salute, ordinario e facile pretesto delle persone d'alto rango, che o per incapacita, o per mala ventura sono obbligate a disimpegnarsi d'un posto di grande importanza. Tra gli altri sba-

gli commessi da questo General Francese uno era quello di non aver fatto preparare alcun campo trincerato per assicurarsi una ritirata nel caso d'una sconfitta, alla quale può esser soggetta una armata per quanto siasi forte e vittoriosa. I soldati, che sanno esservi dietro alle loro spalle una forte posizione per proteggerli, e per dargli il comodo di riunirsi, combattono con maggior sicurezza, e con più coraggio, e si allontana il pericolo di perdere in pochi giorni un immensa estensione di Paese.

Il General Moreau successe provvisoriamente a Scherer nel comando dell' armate. Si vuole che in un Consiglio Generale Egli proponesse di ritirare tutta l' Armata Francese nel Piemonte e d' evitar ogni ulterior conflitto conoscendo da avveduto e bravo militare l' impossibilità di sostenersi nelle attuali posizioni e di non esser più in istato di misurarsi coll' imponente Armata Austriaca tanto accresciuta di forze mediante i continovi rinforzi che erano giunti dalla Germania non meno che l' arrivo dell' armata Ausiliaria Russa. Egli ordinò subito, che si ritirasse tutta l' armata al di là dell' Adda fiume che scenden-

do dai Grigioni attraversa il Lago di Como, e con abbondanza d' acque, e rapido corso entra nel Pò in mezzo a Cremona e Piacenza. Era già qualche tempo, che i Francesi fabbricavano sulle sue sponde dei trinceramenti da ogni parte, e il nuovo Generale ordinò che fossero prontamente aumentati, ma superflui, e fuori di tempo erano simili provvidenze per trattenere, e formare un argine alla marcia delle numerose Armate Imperiali.

Suwarow, che avea portato il suo Quartier Generale a Brescia affidò l' ardua impresa dell' assedio delle due Fortezze di Mantova, e di Peschiera al general Kray. Questa operazione era della maggiore importanza, nè potea addossarsi a soggetto di Lui più capace. Il prode Comandante Austriaco stabilì il suo quartier Generale a Valeggio, che è un Borgo situato sulla sinistra riva del Mincio ove era eretta una testa di Ponte, ed in tal posto da essere egualmente a portata dell' una e dell' altra Fortezza. Già da molto tempo erano stati trasportati e raccolti attrezzi militari d' ogni sorte per far l' assedio di Peschiera, ove erano stati preparati gran depositi di fa-

scine e gabbioni, ma le continove piogge che avean rese le strade impraticabili impedivano l'arrivo dell'artiglieria, e ritardarono per ciò più d'un mese la conquista di questa Fortezza non meno che l'assedio di Mantova, che non poteva essere intrapreso che dopo la caduta di Peschiera.

Intanto il General Suwarow fece avanzare l'Armata, la quale occupò Bergamo e Cremona. La prima di queste due Città Capitale del Bergamasco paese molto popolato ha circa 30. mila abitanti, e ne avrebbe assai più se attivi e industriosi come sono non andassero altrove a procacciarsi il vitto col loro lavoro. L'altra situata sul fiume Serio è piccola ma bella Città munita di fortificazioni, e di un Castello. I Francesi evacuarono tanto l'una, che l'altra al primo avvicinarsi delle truppe Imperiali, con le quali non seguì che qualche piccola scaramuccia, e vi entrarono ricevuti in mezzo agli applausi del Popolo, che trasportato dall'entusiasmo si sarebbe abbandonato al saccheggio delle case dei partitanti Francesi, se non fosse stato provvidamente contenuto dalle severe militari minaccie.

Il Generale Hohenzollern avea precedentemente occupata la Città di Cremona. Questa Città posta sulla riva del Pò in una deliziosa pianura bagnata dall' Oglio ha una buona fortezza, ma all' arrivo degli Austriaci era stata evacuata da Repubblicani.

Mantua vae miserae nimium vicina Cremonae

Disse Virgilio, perchè la sua vicinanza fu funesta a Mantova nell' occasione che Cremona, ed il suo territorio fu dato da Ottavio ai soldati Romani per essere stata questa Città del partito d' Antonio.

L' armata Francese avea abbandonato il fiume Oglio, e s' era accampata dietro all' Adda; ove erano stati eretti dei formidabili trinceramenti. Questa loro ritirata era stata accellerata dalla discesa fatta per la parte del Tirolo dal Colonnello Strauch del Reggimento Michele Vallis, il quale con sette battaglioni passando per Val Camonica verso Lovere era arrivato fino alla parte settentrionale del Lago d' Iseo. Allora l' armata Imperiale passò l' Oglio in due colonne, l' ala destra sotto il comando del

General Rosemberg si avanzò per Palazzuolo dalla parte di Bergamo, e l'ala sinistra sotto gli ordini del General di cavallerìa Melas si rivolse per Ponte d'Oglio, Martinengo, e Sola fino al fiume Serio

Da questa posizione nel giorno seguente gli Austro-Russi si avanzarono in tre colonne verso l'Adda. La colonna destra composta dalla Brigata del General Vuckassovich, e delle truppe Russe marciò per il ponte S. Pietro, e Pontilla verso Lecco. La seconda che era formata delle divisioni dei Tenenti Marescialli Ott, e Zoph si incamminò per la strada di Vaprio, e s'accampò in faccia di quello. La terza colonna poi, che era condotta dal General Melas, marciò direttamente per la strada, che conduce a Caravaggio, e Treviglio, e si postò dirimpetto a Cassano.

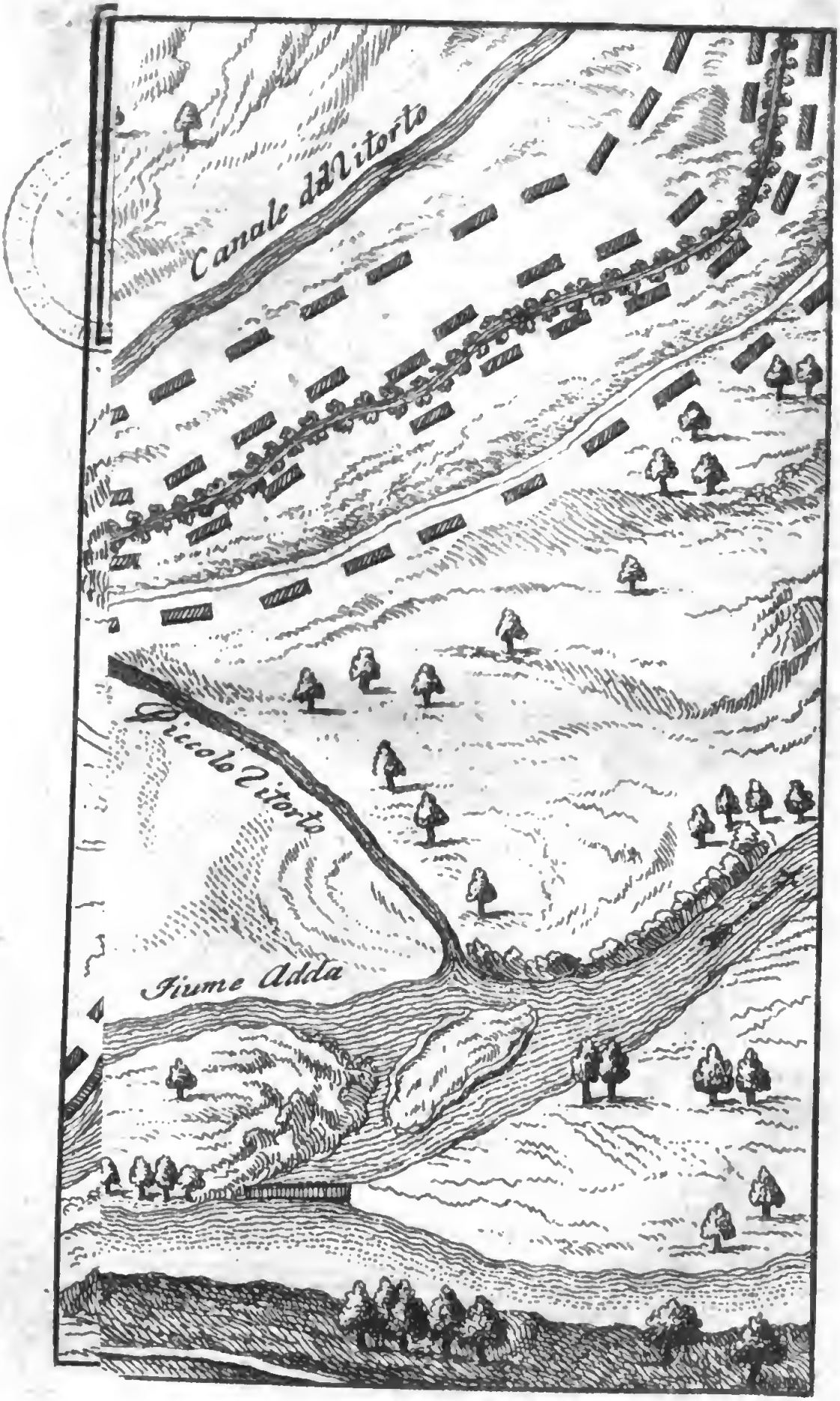
Quivi il nemico s'era ben fortificato non meno che avea lungo tutta la sponda dritta dell'Adda situate delle forti batterie, ed anche al di quà era stata eretta una testa di ponte. Il quartier generale del Comandante in Capo General Moreau era stabilito ad Inzano, e due divisioni della sua armata erano

ivi postate sull' Adda per impedire il passaggio all' Armata Austro-Russa. Anco presso Lecco eransi fortemente trincerati i Francesi, ed era piantata una testa di Ponte alla sponda sinistra del Fiume. La divisione poi del General Serrurier difendeva la parte superiore dell' Adda, ed il centro era postato dietro a Lecco, una porzione presso Porto Imberzano, ed un' altra a Trezzo.

Dalla parte poi inferiore dell' Adda verso Lodi trovavasi un forte distaccamento della divisione del General Delmas ed una numerosa truppa presso Pizzighettone. Presentava ancora una valida difesa il fiume istesso che in molti luoghi avea la corrente profonda ed incassata, e le dirotte pioggie non men che lo scioglimento delle nevi avendo aumentato grandemente le sue acque crescevano gli ostacoli e portavano gran vantaggio alla situazione dei Repubblicani. In tali posizioni dell' Adda si erano i Francesi trincerati da tutte le parti determinati di volersi difendere a qualunque costo. Moreau avea ricevuto il Decreto con cui il Direttorio lo dichiarava Comandante in Capo. Tutta l' armata Francese se ne rallegrò, poichè

professava a questo valoroso Generale la maggiore sua stima, ed assai confidava in lui, che s' era tanto distinto nella famosa vittoria del 1796. e che era appunto necessario nelle attuali circostanze per mettere in opra la nota sua abilità anco in questa occorrenza, nè fu vano il prognostico, ed ebbe infatti un nuovo campo di potere accrescere la sua reputazione.

Il Generale Pancrazion Comandante dei Cacciatori Russi sostenuto da due battaglioni di Granatieri attaccò il nemico avanti a Lecco, e lo rispinse fino al Ponte ad onta della più vigorosa resistenza. Nel tempo istesso il General Sekendorf si avanzò dal campo, che avea presso Treviglio con due battaglioni d' infanteria, e due squadroni di cavalleria, si portò verso Crema, d' onde scacciò il nemico, e fece arrivare le sue pattuglie fin sotto le mura di Lodi. Anco il General Hohenzollern, da Cremona spedì dei forti picchetti nelle vicinanze di Pizzighettone, i quali passando oltre il Pò fecero una scorreria fino a Parma.


Canale d'Vitorto
Piccolo Vitorto
Fiume Adda

Passaggio dell' Adda fatto dagli Austro-Russi e Battaglia di Cassano

CAP. IV.

Il Maresciallo Suwarow conoscendo il vantaggio che avea sopra il nemico, il quale si ritirava da ogni parte dove era assalito, ed occupava una troppo estesa posizione con una armata meno numerosa, e scoraggita dalle moltiplicate sconfitte volle profittare di questi vantaggi, e della superiorità delle armate Imperiali. Prese Egli per tanto la risoluzione d'attaccare il nemico, e di tentare il passaggio dell'Adda nel dì 27. Aprile. Ecco il primo cimento in cui gli Austriaci ed i Russi alleati si batterono insieme uniti contro il nemico Repubblicano. Non era però questa la prima volta, che le truppe dei due gran Monarchi dell' Austria, e della Moscovia si trovarono ad agire in guerra di unanime concerto. Nell'ultima guerra contro i Turchi si dettero la mano per cogliere gloriosi allori, i quali se per la lunghezza del tempo pareano inariditi, tornano ades-

so a cingersi insieme la fronte di nuove verdeggianti palme.

Il Generale Vukassovich nella notte fece muovere le sue truppe, e passò il fiume nella parte superiore vicino al Lago presso Brivio sopra un Ponte volante, che era stato rovinato dal nemico, che Egli fece prontamente riparare. Giunto all' opposta sponda occupò una vantaggiosa posizione vicinio a Brivio con quattro battaglioni d'infanteria, quattro di cavalleria, e quattro cannoni, e fece arrivare le sue pattuglie verso Ogliate, e Garlate a poca distanza dei posti avanzati del nemico. Per ben riuscire in questa impresa bisognava sorprendere il nemico, e passare il fiume prima che egli lo sapesse, e avanti che avesse tempo di portarsi sull' opposta riva e disputarne il passaggio. A questo effetto una colonna composta della Divisione del Tenente Maresciallo Ott, la quale formava la vanguardia, e della Divisione del Tenente Maresciallo Zoph che le serviva di sostegno, nelle tenebre della notte si pose in marcia, e giunse mentre il nemico dormiva tranquillamente dietro al Villaggio di Gervasio in faccia a Trezzo. E' questo un antico Castello fabbri-

cato sopra una penisola formata dall'Adda, la di cui tortuosità aumentando la forza della corrente rende assai difficile il passaggio del fiume. Nel castello si ritrovava una piccola guarnigione Francese, la quale credendo impossibile piantare un ponte in codesta parte non pensava mai, che gli Austro-Russi volessero ivi tentarne il passaggio. Il Capitano dei Pontonieri, che era stato mandato ad esaminare il luogo riferì non esser in verun conto possibile piantarvi alcun ponte per l'altezza delle sponde non meno che per la rapidità, e veemenza dell'acque. Allora vi si recò in persona il General Quartier Mastro Marchese di Casteler. Questo perito Ingegnere, che si è ognor distinto nelle più pericolose occasioni, ma principalmente nell'attacco delle linee Francesi in faccia a Magonza, da lui eseguito in una maniera, che fece tanto onore ad esso, ed all'armata, conobbe la difficoltà dell'impresa, ma sapendo, che nulla è impossibile quando i talenti son secondati dall'intrepidezza o coraggio si offerì volontariamente, e s'accinse Egli medesimo a dirigere questo tentativo, la di cui riuscita fu una delle più belle operazioni, e dei più bei col-

pi di mano della attual campagna. In fatti una tale impresa risparmiò il sacrifizio di molta gente, e fu una delle principali cagioni, che contribuì alla segnalata vittoria di questa giornata. Perciò fece Egli con l'ajuto del quarto battaglione del Bannato, e di quello dei cacciatori prendere a braccia e trasportar sulle spalle i pontoni a basso del fiume, e superate mille difficoltà essendo riuscito di unirgli insieme, fu eretto il bramato ponte alla distanza di due miglia da Trezzo. Il lavoro del trasporto dei puntoni, e delle travi non meno che della fabbricazione del ponte durò dalle ore 12. della notte fino alle cinque della mattina.

Allora trenta cacciatori del corpo d'Aspre, e cinquanta volontari di Nadasdy furono i primi a passare il fiume, d'onde si portarono a piè della rupe, nella quale è fabbricato il Castel di Trezzo. Quindi il Maggior Rezzer dei suddetti cacciatori con 6. compagnie del medesimo corpo, e con un Reggimento di Cosacchi passò l'Adda, e fu seguitato ancora da un battaglione di Nadasdy, da due battaglioni d'Esterhazy, e da un battaglione del Bannato sotto il comando

del Colonnello Bideskuti in qualità di Brigadiere: ivi tosto attaccarono il nemico tanto al di fuori, quanto in Trezzo medesimo. Venne in seguito un altro Reggimento d' Usseri, e due di Cosacchi.

Il sole era appena comparso sull' orizzonte, quando i Francesi risvegliati dal sonno, che avean fatto senza alcun sospetto, perchè non credevano possibile che si stabilisse un ponte in quella situazione, s' avvidero della sorpresa. Attaccati inaspettatamente furono costretti a ritirarsi indietro fino a Pozzo. Ivi il General Tenente Maresciallo Ott avendo passato il fiume con tutta la sua divisione s' incontrò colla Divisione del General Francese Grenier, che si avanzava appunto verso Brivio contro il General Vukassovich. L' attacco fu dei più ostinati. Il nemico si appostò fra Pozzo e Brivio, e vi fu attaccato dagli Austro-Russi col maggior vigore. Il bravo Colonnello Bideskuti riportò una ferita nella testa, per la quale morì dopo qualche giorno,

Sopraggiunse in questo frattempo la Divisione del General Vittor, che fortunatamente era stata postata troppo lungi dall' Adda, e non potè opporsi al pas-

saggio del fiume. Questo rinforzo però era nel procinto di circondare l' ala dritta delle truppe Imperiali, ed il battaglione del Bannato già cominciava a cedere. Quando il Generale Chasteler si pose alla testa dei due battaglioni de Granatieri di Pers, e Stentsch distaccati dalla Divisione del Gen. Zoph, che era giunta in quel momento, e marciò coraggioso contro il nemico. Il Battaglione Austriaco di Pers, che attaccò i Francesi di fronte trovò la più ostinata opposizione, e vi perdè molta gente. L' altro Battaglione di Stentsch sostenuto da due squadroni d' Usseri dell' Arciduca Giuseppe sotto il comando del Capitano Kirchner, e condotti dal primo Tenente degli ingegneri Conte Bukarme si rivolse alla dritta, ed attaccando il nemico di fianco lo sbaragliò, e lo disfece. Circa 300. Francesi furon tagliati a pezzi dagli Usseri, e da 300. furon fatti prigionieri. Il Borgo di Pozzo fu preso d' assalto con la bajonetta, ed il nemico che in questo mentre era notabilmente rinforzato si postò di fronte sulla strada, che da Vaprio conduce a Milano. Quivi seguì un nuovo attacco, e terminò coll' occupazione di Vaprio fatta dal Maggior

Rezer con un battaglione di Nadasdy, e con aver fatti altri 200. Francesi prigionieri. Il nemico messo in fuga fu inseguito fino a Gorgonzola e fu fatto prigioniere il General Francese Baker e 30. Ufiziali feriti.

Mentre seguivano queste felici azioni nella parte superiore dell' Adda il General di cavalleria de Melas facea contemporaneamente l'attacco di Cassano, ma prima di parlare di questo fatto bisogna dare un idea della situazione del luogo.

Cassano è un piccol Borgo del Milanese situato sulla destra sponda dell' Adda fra Cremona, e Bergamo. Fu reso celebre dall' attacco, che ne fece nel 1705. il Principe Eugenio con l' esercito Imperiale, e in cui essendosi Egli dovuto ritirare con perdita i Francesi sotto la condotta del Duca di Vendome restarou padroni dell' Italia, ma nelle attuali circostanze le cose sono andate in tutto e per tutto con opposte vicende. La natura, e l'arte hanno contribuito a renderlo forte. Verso la strada, che conduce a Lodi, avvi un castello buono per la sua situazione per esser fabbricato sopra una altezza, ove forma una specie d'anfiteatro. I contadini di queste contrade hanno sca-

vato diversi canali per allagare nell' eccessivo calor dell' estate le campagne del Cremonese, del Cremasco, e dei contorni di Lodi. Il più considerabile di questi canali è quello del Gran Ritorto, il quale esce dall' Adda in faccia a Cassano dalla parte Orientale, e va a perdersi nel fiume Serio sotto Rivolta Nuova. Un altro canale chiamato il piccolo Ritorto nasce da questo, e traversando lo spazio, che è tra il Ritorto, e l' Adda, va a gettarsi in questo fiume sotto Cassano in tal maniera che forma una specie di triangolo isolato, nel quale era postata la dritta dell' armata Francese, una parte della sinistra, ed il ridotto, che difendeva il Ponte di Cassano. S' aggiunge a questo, che l' Adda in quel posto è giù angusto, e perciò più profondo e più rapido, onde questa posizione era per i Francesi delle più vantaggiose, che sceglier si potesse.

Il General Baron di Melas si ritrovava già nella pianura lungo il Canal del Ritorto sulla riva opposta a quella che occupavano i Nemici. La sua destra si estendeva sino all' Adda, ove ha principio il Canale, e la sinistra giungeva fino dove era necessario lungo l'

istesso canale. Cominciò egli da far cannoneggiare il trinceramento del nemico, che era nella opposta riva del Ritorto, donde il nemico si ritirò dopo aver per qualche tempo corrisposto. Ma per arrivare ad attaccare il nemico da vicino bisognava passare il Ritorto a guado o erigervi un Ponte, giacchè era stato rotto quello, che vi era di pietra. Siccome però le acque eran profonde il General Melas ordinò di piantare un ponte di barche su quel largo canale per poterlo passare e penetrare ove era il nemico.

Al Tenente Conte Kinsky del corpo dei Pontonieri riuscì di piantarlo ad onta del fuoco nemico. Allora il Generale Melas fece avanzare il Reggimento Reisky contro una batteria, che dominava lo stesso ponte. Fu questa presa d'assalto egualmente che tre altri cannoni con tanta velocità, che si potè salvare lo stesso ponte, cui era riuscito ai Francesi d'appiccare il fuoco. Penetrano allora gli Imperiali sul terreno del campo di battaglia dei Francesi, ove segue una crudele e sanguinosa zuffa, ma piombano gli Austriaci con tanto furore sopra di questi, che finalmente

gli mettono in disordine, senza che gli sforzi degli Ufiziali Francesi possano arrestargli. Sono questi inseguiti fino al ridotto, che copriva il ponte dell'Adda. Quì i Francesi riprendon coraggio, s'arrestano, e fanno la loro difesa: riuniti e riordinati facevano un fuoco terribile di moschetteria e d'artiglieria da quella fortificazione, a cui veniva corrisposto con egual vivacità. Il massacro divenne dei più orribili. I Francesi volevano allontanare gli Austriaci dal ridotto, che difendeva il ponte, e questi facevano tutti gli sforzi per penetrarvi. Finalmente gl' Imperiali s' avventano improvvisamente ai parapetti del ridotto con un ardore così terribile, che forma la decisione del combattimento, e la rovina totale dell'armata Francese. I Repubblicani s'avviliscono, e cedono, e sul ponte traversando l'Adda s'abbandonano ad una precipitosa fuga dopo aver gettato in aria un arco del ponte sull'Adda.

Il combattimento, che fu fierissimo e molto contrastato durò dalle sette della mattina fino alle ore quattro pomeridiane: una colonna Austriaca unita ad un corpo di Russi aveva passato inosservata l'Adda a S. Gervasio, dieci mi-

glia sotto Cassano, e presi i nemici di fianco, ed alle spalle contribuì in gran parte a scacciarli dai loro trinceramenti. Non ostante che perdesse questa più di 1200. uomini tra morti feriti e prigionieri per il fuoco terribile, che il nemico avea fatto dalle sue posizioni fortificate di Cassano, e per il furore, e vivacità con cui i Russi si erano troppo avanzati, proseguì ad incalzare il nemico nella sua ritirata.

Dopo che furono ristabiliti i ponti, e fu occupato Cassano, Inzago, e Gorgonzola, il General Melas che avea comandato l'attacco in persona retrocedè a Treviglio col suo Stato Maggiore, e proseguì a marciare passando l'Adda a Cassano, trasportando il Quartier Generale a Gorgonzola.

Molti furono i vantaggi riportati in questa battaglia. Si fecero prigionieri quattro Generali e 3000 soldati, si conquistarono più di 100. cannoni, e varie bandiere, e morirono più di tremila Francesi.

Tutte le truppe tanto Russe che Austriache dettero non equivoche prove del loro marzial valore, e si acquistarono somma gloria. I Generali Melas, Ott,

e Vukassovich non meno che i Colonnelli Baron d'Aspre, Knesevich, ed un infinito numero di altri, che troppo lungo sarebbe il rammentare. Non si saprebbe però lodare abbastanza tra gli Ufiziali Russi il General Principe Bagration ed il Generale Miloradowitsh.

Non si può comprendere in qual maniera i nemici abbian potuto lasciarsi battere in questa posizione, che era sì vantaggiosa per loro, e sostenuta di più dal doppio foco del Castello di Cassano. Egli è però certo che fu la più fatale per i Francesi in questa campagna, e decise sul destino della Lombardia.

Ingresso dell' Armata Austriaca e dei Gen. Suwarow e Melas nella Città di Milano.

CAP. V

TErminata la battaglia di Cassano il General Moreau eseguì la sua ritirata in buon ordine, e con ammirabile sagacità e destrezza condusse la sua armata dietro al Tesino. E' questo uno dei più bei fiumi d'Italia, che trae una delle sue sorgenti dal Monte di San Gotardo, e l' altra dal Baliaggio di Bellinzona sui confini delli Svizzeri. Scorre di mezzo al Lago Maggiore, quindi sopra Novara si divide in due rami, uno dei quali forma il canale che arriva a Milano, bagna di poi la Città di Pavia, ove con un letto più largo, e profondo va ad unire al Pò l' abbondanti sue acque. Non si poterono inseguire i Francesi se non debolmente, perchè molto avean sofferto anco gli Austro-Russi in questa battaglia, la cui decisione era stata contrastata con la maggiore ostinazione.

Il General Melas proseguendo a marciare con la sua colonna fino a Gor-

gonzola, ove passò la notte del dì 27, continovò nella mattina seguente alla volta di Milano. Questa rinomata Città situata fra l'Adda e il Tesino è una delle più grandi d'Italia comprendendo una popolazione di circa 170. mila anime, ed ha una forte Cittadella. Sarebbe ricca dei più bei monumenti dell'antichità, dei quali non esistono, che 16. colonne d'un tempio d'Ercole, se non fossero stati rovesciati dalla destruzione e dalla rovina recata a questa Città da Federigo Barbarossa che la fece rasare dai fondamenti, e vi seminò del sale, e se più volte non fosse stata distrutta dalla peste, e dalla guerra. Ma erasi già da gran tempo ristabilita da tante disgraziate vicende, ed era ritornata in uno stato più florido e più magnifico di quello di prima. Milano racchiude in se quantità prodigiosa di Chiese e di Monasteri, e il Duomo tutto incrostato di marmi era considerato come l'ottava maraviglia del mondo tanto per la sua grandezza che per la sua ricchezza.

Si avanzarono adunque nell'istesso giorno verso questa Metropoli le due Divisioni dei Generali Frolich, ed Ott. Quivi erasi all'oscuro di quanto fosse

avvenuto in sì poca distanza: solo fino dall' antecedente giorno erasi sparsa la dubbia voce, che i Francesi erano stati battuti presso Lecco, e che gli Austro-Russi aveano felicemente eseguito il passaggio dell' Adda in diversi punti. Il Direttorio non meno che la maggior parte dei membri del Consiglio Legislativo erano in fretta partiti alla volta di Turino, ed il popolo cominciava a fare degli attruppamenti. Si vedevano continuamente arrivare per la Porta Orientale dalla parte di Cassano, ora dei distaccamenti di cavallerìa, ora dei carri di munizioni, e dei bagagli. Un Proclama che prima era stato pubblicato in cui si dava notizia di riportate vittorie cagionava negli animi incerti dei Cittadini un singolar contrasto con l' arrivo continuo di truppe sbandate, e fuggitive. Quando improvvisamente tutti i Francesi che si trovavano in Milano, e la maggior parte dei così detti Patriotti si affrettavano a partire per la porta di Vercelli. Sull' imbrunir della sera comparvero avanti al Palazzo dell' Ambasciator di Francia, e del supremo Commissario di guerra dei picchetti di cavallerìa, e molte carrozze e cavalli per iscor-

ta, e per trasporto di questi ministri, e dei loro equipaggi, che disparvero col favor dell' oscurità della notte avanzata. L' ore del sonno e del riposo furon turbate dalla maggiore agitazione ed inquietudine, e si passarono nella incertezza della speranza, e del timore. Quando sul far del giorno si sentirono correr per la Città circa 600. cacciatori Francesi, i quali si disse, che andavano ad arrestare gli avanzamenti delle truppe Imperiali, ma giunti alla distanza d' un miglio dalla Città retrocederono, e tornarono a ritirarsi dentro al Castello. Di lì a non molto giunse l'avviso, che vicini erano i Tedeschi ad entrare in Milano. Comparvero infatti dopo breve tempo in Città alcuni Cosacchi, che mostravano in principio qualche diffidenza non ostante le gioiali accoglienze del popolo affollato. Sopraggiunsero di poi in rinforzo alcuni picchetti d' Usseri Austriaci, e Cosacchi, che fecero alto sull' ingresso della Porta Orientale della Città. Grandissimo allora si fece il concorso del popolo, e le tricolori coccarde Cisalpine si cangiarono in un momento in coccarde Imperiali, e si fece sì numerosa la folla della gente, che accorse

ad incontrare i vittoriosi Austro-Russi fino a Cressenzano, che l'armata appena potea passare. Le continove grida *Viva la Religione, viva l' Imperator Francesco II.* si alternavano col suono dei tamburi, e della musica Russa.

Allora l' Arcivescovo con la sua comitiva, e varj deputati della Città non meno che l' Amministrazione, e la Municipalità si portarono ad accogliere i coronati vittoriosi soldati del Danubio, ed i valorosi abitanti del gelato Neva. Il popolo ebro d' esultanza e di gioia accompagnava la nobil Deputazione, che a Cressenzano incontrò l'armata, e fu graziosamente ricevuta dal Generale in Capo Baron di Melas, che seguitando la sua marcia entrò in Milano al suono festivo dei sacri bronzi. Non è possibile esprimer quì il trasporto della allegrezza a cui si abbandonò allora quel popolo. Non si udivano che continui evviva, voci di giubbilo, ed un non interrotto batter di mani. I cuori palpitavan di gioia, parlavano gli occhi, dai quali si vedeva scorrere il pianto per la tenerezza e per la consolazione. Credeva ciascuno al comparir dell' armata Imperiale di veder giunto il termine

delle sofferte sciagure, ritornato un nuovo ordin di cose, e ristabilito l'antico governo, che fondato sulla ragione, e sulla giustizia fosse restauratore della felicità, e del ben essere della Nazione.

Giunse posteriormente l'istesso General Feld-Maresciallo Conte di Suwarow, che accolse l'Arcivescovo, e gli altri Deputati con i tratti della maggior cortesìa. *Io vengo*, Egli disse rivolto al primo, *a rimetter la Religione, ed il Papa sul Sacrato suo Trono, ed a richiamare il rispetto dovuto ai Sovrani; tocca a Lei di cooperare anco dal canto suo a questo salutare oggetto.* Quindi rivolto agli altri così prese a parlare: *Signori io provo la maggior soddisfazione di vedermi così bene accolto, desidero soltanto, che i sentimenti del loro cuore corrispondano a queste loro esteriori dimostrazioni.* L'aria echeggiava intanto dei più giulivi evviva e delle più liete voci di giubbilo.

In questo frattempo il popolo dentro la Città di Milano corse con gran precipitazione a gettare a terra tutti i pubblici segni dell'estinta Repubblica Cisalpina. Furono schiantate, fatte in pezzi, e gettate alle fiamme con la più fu-

ribonda indignazione armi, bandiere, ed alberi di libertà. La Statua colossale di Bruto eretta nella Piazza dei Mercanti, che era la residenza dei Magistrati, e la Statua della Libertà collocata in mezzo al Campo di Marte furono ben tosto atterrate, e distrutte. Era il popolo così entusiastato, che pose persin le mani addosso, ed insultò alcuni dei più sfrontati Partitanti Repubblicani, che ebbero l'imprudente coraggio di farsi vedere tra la gente, e già consegnati questi nelle mani dei Cosacchi erano nel pericoloso cimento di perder la vita, se accorsi non fossero a salvargli alcuni Usseri Ungheresi degni figli di quella magnanima e generosa Nazione. Ma se dar mai si può momento in cui colpa e furór popolare meriti scusa e perdono, lo era quello certamente, in cui un popolo dopo la memoria di tante miserabili vicende, ed infelici disastri riconoscea l'inganno di tante lusinghiere promesse non men che l'illusione avuta del suo migliore interesse, e della sua vera prosperità.

Quindi fece il suo ritorno l'Arcivescovo accompagnato da numerosa truppa, che continovò in seguito ad arriva-

re in Città sino al numero di 15. mila uomini tra cavallerìa, e fanterìa, che s'accampò una parte sulla Piazza del Duomo, e l'altra su quella di Marte. Nell'avvicinarsi poi della sera l'istesso General Suwarow col suo Stato Maggiore dopo l'universale espettazione fece l'ingresso nella Capitale della Lombardìa. Fu questo per Lui un vero trionfo, tante furono le acclamazioni, e gli applausi, che ricevè dall'affollato popolo questo Genio immortale, questo Eroe del secolo, e questo rinomato ed invitto Guerriero. Nella notte fu fatta la più brillante illuminazione, e nel seguente giorno fu cantato con tutta la solennità l'Inno Ambrosiano, a cui assistè il Feld-Marescìallo Suwarow e il General Baron di Melas con gran numero d'Ufiziali. La regolarità ed il buon ordine, che fu osservato in questa occasione, mostrarono abbastanza la purità, e la sincerità dei sentimenti di gioia di quelli abitanti.

Frattanto il General Baron de Melas era continovamente occupato a dare le opportune disposizioni onde rimettere il buon ordine nel Governo, e ristabilire il miglior sistema. Fece Egli inti-

mar la resa al Castello di Milano, ove era una forte guarnigione di Francesi, e di Cisalpini, che risposero di volersi difendere. Vedendo perciò che non potea prendersi così prontamente dispose 4000. uomini sotto il comando del General Laterman in tal maniera che il Castello restò bloccato giacchè i Francesi vi aveano introdotte abbondanti provvisioni di viveri e munizioni e vi avean fatti entrare per guarnir quella Cittadella circa 2500. uomini comandati dal Capo Battaglione Bechand.

Confermò quindi provvisoriamente i tribunali di Giustizia, il tribunale Criminale, e il Capitano di Giustizia, ma fu cangiato il tribunale di Polizia. Ordinò che la Centrale, e le Municipalità formassero un sol corpo amministrativo col titolo d'Amministrazion provvisoria, ma fu obbligata a deporre le armi, ed ebbe il suo congedo la Guardia Nazionale, e fu proibito l'uso dell'uniforme Cisalpino. Furono date ancora delle ottime disposizioni per l'integrità delle pubbliche casse, per l'assicurazione dei magazzini e depositi d'ogni sorta appartenenti alla Nazione, non che per la denunzia degli effetti spettanti alla Re-

pubblica Francese, non meno che della Italiana, e dell' Elvetica. Quindi fu pubblicata una notificazione per l'accettazione delle cedole del banco di Vienna come danaro contante. Finalmente proibì il prelodato Comandante Generale dell' Armate Imperiali le private vendette, e personalità riservando alla sola Giustizia Sovrana il punire i delinquenti col seguente Proclama.

„ La quiete di questa Città esige
„ tutta la vigilanza d'un Tribunale di po-
„ lizia unicamente consacrato a conservar-
„ la, e a mantenere in questi abitanti i
„ sentimenti di fedeltà, e d'obbedienza do-
„ vuti all' Augustissimo nostro Sovrano.
„ Per ottenere un così salutare effetto
„ si è eretta una commissione di Poli-
„ zia composta dei seguenti Soggetti.

„ Capo Sig. *D. Giovanni Manzoni*.

„ Assessori { *D. Francesco Bazzetta*. / *D. Giuseppe Draghi*.

„ L' oggetto essenziale di questa commis-
„ sione unicamente eretta per la difesa
„ dei buoni e per la loro garanzìa si

„ è il mantenimento della quiete e la
„ vigilanza sopra quelli, che per la lo-
„ ro condotta e per le massime profess-
„ te per lo passato, si possono esser re-
„ si sospetti alla società anche per l'
„ avvenire. L'imparzialità verso ognuno
„ di qualunque rango e condizione, e la
„ più scrupolosa probità saranno le basi
„ colle quali agirà questa Commissione
„ fatta da una parte per consolare le
„ oneste persone, e questi sudditi fedeli
„ di S. M. l'Augustissimo Imperatore,
„ e dall'altra per far tremare i male
„ intenzionati col prevenire o punire
„ qualunque loro attentato.

Milano 29. *Aprile* 1799.

BARONE MELAS *Comandante Generale dell' Armata Austriaca.*

CONTE COCASTELLI *Commissario Civile della Regia Imper. Armata.*

L'occupazione di Milano intanto fu della Maggiore importanza, mentre gli Austriaci vi conquistarono immensi magazzini d'ogni specie bastanti ad alimentare per il corso di tre mesi tutta l'ar-

mata, che i Francesi non ebbero il tempo di poter vendere o trasportare od incendiare. Questo procurò loro il massimo vantaggio di non dovere aspettare i propri magazzini, e di poter proseguire i loro avanzamenti, e profittar della vittoria. Oltre di ciò si assicurarono delle sussistenze della Lombardia, e furono in grado di occupare i fertili paesi di Parma, Piacenza, e Modena. Al contrario al nemico non rimanevano onde procurarsi dei viveri, che i Paesi del Piemonte, del Genovesato, e della Toscana, che appena negli anni di maggiore abbondanza hanno raccolte sufficienti per alimentare i proprj abitanti.

L' Augusto e benefico Monarca dell' Austria provò frattanto quel dolce piacere, che solo è riserbato ai sublimi genj degni di regnare sopra un popolo docile e buono, quella cioè di ritornare al possesso d' un paese che sembrava aver Egli ceduto come per violenza, e di vedere i popoli, che generalmente lo adoravano, applaudirlo, ed acclamarlo qual loro liberatore, e Padre della Patria come Egli si meritava per la sua innata clemenza, e per la benefica sua Paterna Bontà,

Combattimento di Verderio

CAP. VI.

SEbbene il felice affare di Verderio sia un azione contemporanea alle altre seguite lungo l' Adda, e possa entrare sotto il medesimo titolo della battaglia di Cassano merita nulladimeno che se ne specifichino le circostanze a parte, poichè egli è molto singolare e fa grande onore al coraggio delle truppe Imperiali comandate dal General Vukassovich. Questo valoroso Comandante nel dì 26. per mezzo d'una astuta operazione avea passata l' Adda colla sua Brigata presso Brevio. Il nemico lo assalì dalla parte di Lecco, e di Impersago, ma non potè impedire il di lui diseguo, anzi e si vidde presto rispinto con perdita. Gli Ufiziali non men che i Soldati combatterono sotto il di lui comando con ammirabil coraggio, e restarono perciò sul campo di battaglia il bravo Capitano Haydau, e il primo tenente Iovachich.

Nel dì 28. il Gen. Serrurjer dopo l' attacco di Brevio divise in due la sua Brigata, una parte di cui si ritirò versa

Como per raggiungere il corpo del General Loison e fece incamminar l' altra verso Milano, ma trovata forte la posizione di Verderio credè opportuno di trincerarsi in quel posto, perchè non avea ricevuta notizia dell' esito dell' affare di Cassano. Il luogo di Verderio è formato da due piccoli villaggi, che sono situati fra Trezzo e Brevio poco più di due miglia distanti dall' Adda, e circa diciotto miglia dalla Città di Milano, che già era in possesso delle truppe Imperiali, Serrurjer aveva occupato con poco più di 2500. uomini questo Castello, s' era trincerato da tutte le parti, l' istesso Giardino del Paroco era stato fortificato, ed ogni strada era difesa da un cannone.

Il Gen. Vukassovich si avanzò con la sua Brigata sopra Verderio, ed avendo divise le sue forze in tre colonne lo attaccò da tre parti. Il Combattimento fu ostinato e sanguinoso essendo rimasta molta gente sul campo di battaglia da una parte e dall' altra. Finalmente costretti i Francesi dall' estrema bravura delle truppe Imperiali e Reali non restava loro altro partito che quello di arrendersi e farsi prigionieri, perchè erano circondati da tutte le parti. In tale estremi-

tà il Generale Serrurjer era risoluto d' aprirsi la strada con l'armi alla mano di mezzo alle Schiere Austriache, e molti Ufiziali non men che i Soldati erano dell'istesso sentimento di posporre la loro vita alla vergogna d'esser disarmati e fatti prigionieri. Ma troppo numerose erano le truppe Imperiali, che li circondavano, le quali si ignorava perfino quante linee formassero così che sebbene fossero riusciti nel superare la prima, le altre avrebbero avuto tempo di venire in soccorso e di nuovamente mettergli in mezzo, lo che avrebbe fatto perire un gran numero dei più bravi soldati, i quali fu giudicata cosa più prudente di conservare alla Repubblica. Domàndarono perciò di capitolare, e fu convenuto nei seguenti articoli proposti dal General Serrurjer,

„ *Art* I. Tutte le truppe Francesi, „ e Piemontesi che si trovano presso Ver- „ derio si danno prigionieri di guerra.„

„ *Risposta*: Accordato. „

„ *Art*. II. Tutti i Generali, Ufizia- „ li dello stato Maggiore, e subalterni „ riterranno le loro armi, e cavalli, e „ l'equipaggio; come pure i Soldati tan- „ to d'infanteria, che di cavalleria riter- „ ranno il loro bagaglio. „

„ *Ris.*: Accordato. „

„ *Art.* III. Tanto gli uni quanto „ gli altri verranno cambiati i primi pres- „ so l'armata secondo l'ordine consueto: „

„ *Ris.* Accordato. „

„ *Art.* IV. In espettazione del cam- „ bio totale si cambieranno nell' istan- „ te tanti prigionieri Francesi con altret- „ tanti Austriaci, che sono stati fatti „ prigionieri dai Francesi in quella istes- „ sa azione:

„ *Ris.* Ricusato.

„ *Art.* V. Il restante del detto cor- „ po deporrà le armi, e sarà prigionie- „ re di guerra, ma tutta l' Ufizialità ver- „ rà rilasciata sulla parola d' onore di „ non servire fino al loro riscatto contro „ S. M. l' Imperatore e Re nè contro i „ suoi Alleati. „

„ *Ris.* Accordato.

„ *Art.* VI. Si chiede la stessa faci- „ litazione anche per tutti i bassi Ufi- „ ziali e soldati di cavalleria: „

„ *Ris.* Ricusato.

Verderio 9. Fiorile anno VII. della Repubblica Francese (28. *Aprile* 1799.

SERRURJER.

„ Il General Vukassovich promet-
„ te, che i prigionieri di guerra non sa-
„ ranno trasferiti più oltre che negli Sta-
„ ti ex-Veneti di modochè mediante l'
„ interposizione del General Serrurjer
„ presso il suo Governo possa effettuarsi
„ quanto prima il cambio dei medesimi
„ uomo per uomo, e grado per grado
„ con altrettanti prigionieri Austriaci. „

In conseguenza di questa convenzione uno dei migliori Generali Francesi con un General Piemontese e da duemila cinquecento soldati compresi gli Ufiziali si resero prigionieri di guerra nel dì 29. Aprile alle ore 6. della mattina, e si conquistarono 15. cannoni con molti carri di munizioni da guerra e da bocca.

Gli Austriaci doverono compiangere la perdita del Capitano Schedius, e dei primi Tenenti Loyda, ed Ugrazy del Reggimento Infanteria Arciduca Antonio: oltre di questi restarono mortalmente feriti i primi Tenenti Ruspagiari, e Guqadiger, i Capitani Ebelin, Colard e Zeldoegly del medesimo Reggimento, non meno che il Tenente Colombier di Luigi Rohan, ed un gran numero dei più coraggiosi e dei più bravi soldati.

Conseguenze della Vittoria riportata a Cassano.

CAP. VII.

IL General Suwarow non imitò Annibale che dopo avere sconfitti i Romani si lasciò sedurre dalle delizie di Capua, le quali cagionarono la sua rovina, nè si potè dir di Lui quello, che disse lo splendor della lingua Toscana:

Vinse Anniballe, e non seppe usar poi
Ben la vittoriosa sua ventura.

Suwarow sapea troppo bene che la vigilanza e l'attività devono essere le principali doti d'un Generale, nè alcuno le messe in pratica più di Lui. Dopo il suo fausto ingresso in Milano Egli non rallentò il suo vigore in questa Città che essendo per l'avanti la sede della costumatezza e del sapere, lo era divenuta del gioco della mollezza e del lusso, e non dando mai riposo alla sua instancabile attività non facea conoscere la grave sua età di 76. anni nelle operazioni, che dalla somma esperienza, e dalla più saggia prudenza.

Il Generale d'Artiglieria Baron de

Melas quasi coetaneo a Suwarow, ed invecchiato al par di Lui sotto le armi era anch' egli continovamente occupato a dare le necessarie disposizioni per ristabilire il buon ordine nello stato, non meno che per far conservare la buona disciplina nelle truppe: così formava un singolare, e bello spettacolo il vedere questi due famosi Comandanti nell' età che comunemente è destinata al riposo, ed alla tranquillità aggirarsi ognora in mezzo allo strepito dell' armi, ed alle fatiche della guerra, marciare alla testa dell' armate e condurre i soldati alla vittoria a fronte dei più grandi ostacoli, e delle maggiori difficoltà. Quante infatti non ne doverono superare nel passaggio dell' Adda, e nella sanguinosa battaglia di Cassano, in cui questi due gran Generali fecero conoscere, che nulla è impossibile allora quando le cognizioni, ed i talenti sono accompagnati da una risoluta volontà, e da un intrepido coraggio. Così che la riportata vittoria supplisce ai più grandi encomj, che si dovrebbero fare ai loro lumi, ed alla loro militare esperienza. La perdita d' un gran numero d' Ufiziali morti, e feriti in questa occazione non meno che in tutte le

altre e l'ardente desiderio, che mostravano le truppe Austriache egualmente che le Russe di nuovamente segnalarsi e combattere, forma abbastanza il distintivo carattere d'una buona, e valorosa Armata, animata dall'attaccamento per i loro respettivi, e Augusti Sovrani.

All'avviso dell'esito infelice della Battaglia di Cassano e della ritirata di Moreau tutte le truppe Francesi, che si trovavano a Parma, e Piacenza evacuarono queste Città, e tagliarono il ponte sul Pò. Pochi giorni avanti era passato per andare alla volta di Turino, e quindi esser trasportato a Brianzone, Città nel Delfinato munita d'un forte Castello, il magnanimo S. Padre Pio VI, che per l'Augusto suo carattere e per la decrepita età non meno che per la compassionevole di Lui situazione fu l'oggetto della comune venerazione, e tenerezza.

Ma già l'armata Austro-Russa andava ogni giorno più ingrossando, e gran quantità di truppe continovamente la raggiungevano. Gli Austriaci erano entrati nella ricca e popolata Città di Como, che è situata sopra il Lago, che prende da quella il suo nome e vicina alle fron-

tiere dei Grigioni dalla parte settentrionale di Milano. Erano pure padroni di Lodi, che è posta presso l'Adda sopra d'una eminenza in una vaga e spaziosa pianura. Quando Suwarow fece avanzar le sue truppe sopra Novara e Pavia. La prima di queste due Città piantata sopra una elevata situazione, è Capitale d'un territorio, che ha per confine a levante il Tesino, ed a ponente la Signoria di Vercelli. Apparteneva un tempo al Ducato di Milano, ma nel 1736. fu ceduta da Carlo VI. al Re di Sardegna. Siccome è questa la prima Città che s'incontra per entrar negli Stati di questo Sovrano così fu sovente teatro di guerra, e perciò è difesa da molte e buone fortificazioni. In altri tempi i Francesi l'assediarono, la presero, e facendo in essa una gran resistenza servì loro per arrestare gli avanzamenti dei loro nemici. Ma in questa occasione si dettero ad una precipitosa fuga i Repubblicani appena, che udirono che si avvicinavano le truppe Imperiali, che vi entrarono in mezzo alle popolari acclamazioni. Occuparono pure gli Austriaci senza trovare alcuna resistenza nel dì 3. Maggio la Città di Pavia, sebbene sia munita da un buon

Castello ricevuti con generali voci di gioia, e nell' una, e nell' altra di queste due Città trovarono cannoni armi viveri e munizioni. Il nemico nell' abbandonar Pavia fece saltare in aria un arco del famoso ponte, che fabbricato sopra il Tesino per ordine di Galeazzo Visconti, e adorno di marmi, e da vaghe loggie coperto recava ornamento alla Città, e formava il comodo e la delizia del giornaliero passeggio degli abitanti. Valicato quindi il Gravellone ne incendiò il ponte di barche, e si diresse alla volta del Pò per ritirarsi nel Piemonte, ma non avendo potuto passare questo fiume, poichè ne aveano preventivamente i Paesani tagliato il Ponte, si diresse per la strada della Lomellina alla volta di Valenza. Una colonna però d' Austriaci passato il Ticino verso Bereguardo senza trovare chi loro ne contrastasse il passaggio in veruna parte, raggiunse quel corpo di Francesi, gli attaccò, e gli sconfisse, e fatti molti prigionieri furon condotti a Pavia. In questo tempo medesimo arrivarono in questa Città due corpi Franchi, il Reggimento Nadasti, un gran numero d' Usseri, ed uno squadrone di cavallerìa Moscovita, che nel gior-

no seguente proseguirono la loro marcia verso il Piemonte per incalzare ed inseguire instancabilmente il nemico.

Intanto un grosso corpo di truppe Austro-Russe ristabilito il ponte sul Pò valicò quel fiume, e s'accampò sotto le tende nelle fertili pianure del Piacentino formando un dilettevole colpo d'occhio all'affollato popolo dei curiosi spettatori. Si occuparono le due Città di Parma e Piacenza facendosi però nella fortezza, ed alle porte la guardia promiscuamente con la truppa di questo Sovrano. Quindi una forte colonna condotta dal General Ott distaccatasi da questa armata si impadronì della bella Città di Reggio, da cui furono altrove trasportati quei sei cannoni da campagna, che erano un monumento lasciato da Buonaparte in premio all'inefficace entusiasmo Repubblicano di quella Città Primogenita della Cisalpina, Modena pure antica Colonia Romana che è situata in una bella pianura tra la Secchia ed il Panaro, cadde in mano degli Imperiali, sebbene fosse superba d'essere stata un tempo l'asilo di Bruto, dopo l'assassinio di Cesare. Si conquistarono in queste due Città abbondanti magazzini militari d'armi e mu-

nizioni, e di molti altri effetti appartenenti ai Francesi.

Contemporaneamente a queste operazioni il General Wukassovich passando il Ticino vicino al Lago Maggiore s' impossessò d' Arona Città del Piemonte posta sulla riva occidentale di quel Lago, le di cui circonvicine campagne sono le più amene, e le più fertili della Lombardia. Prese egli pure la ricca e ben fortificata Città di Mortara nella Lomellina, presso di cui fu vinto e fatto prigioniere da Carlo Magno Desiderio ultimo Re dei Longobardi. Scacciò quindi i Francesi dalla Capitale della Signoria di Vercelli, le di cui buone fortificazioni disfatte e rovinate nel 1706. dal Duca di Vandome non presentavano più alcuna difesa, e potè inoltrare le sue pattuglie al di là d' Ivrea, e fin sotto le mura di Turino istesso.

La fama della totale disfatta dei Francesi, e dei maravigliosi, e rapidi progressi delle armi Austro-Russe precorse i passi, e la voce dei corrieri, ed improvvisamente arrivata da settentrione all' estremità del mezzogiorno in tutte le contrade d' Italia, a guisa di fuoco elettrico accese quasi nell' istesso tempo,

e risvegliò tutti i popoli Italiani dal lungo letargico sonno. Ne risentì la piacevole scossa tutto il Piemonte non meno che la Toscana, e lo stato Romano, ed ovunque si credeano giunte a volo le bramate Aquile Imperiali o s'auguravan vicine. Da pertutto si sollevò in un istesso tempo un generale allarme contro i Francesi, i quali tante e tante volte hanno fortunatamente conquistata l' Italia; ma l'hanno ben presto incautamente perduta, perchè troppo ambiziosi e troppo ingordi del loro interesse non han mai saputo cattivarsi l'affetto dei popoli, e procurarsi la conquista dei cuori, anzi han sempre lor fatto provare quei disastri e quei mali che son cagione poi d' odio crudele, e di discordia, che furiosa non conoscendo ritegno s' abbandona alla più cieca vendetta.

Già i popoli della Romagna, e gli abitanti del Ferrarese erano in piena insurrezione condotti e regolati da Ufiziali Tedeschi, che loro aveau dato le armi a' danni dei Repubblicani. Quelli che abitano le pianure della Lombardìa non meno che le genti Subalpine aveano scosso il giogo dei Francesi, e col suono tetro della campana a martello gli perse-

guitavano, e gli cacciavano da tutte le parti nelle quali li vedevano comparire. La Toscana non fu l'ultima ad accendersi da questa fiamma animatrice, nè vi fu Città, Borgo, Villaggio, o Castello, che non desse dei segni d'esultazione, anzi si videro quasi tutte le sue colline nella notte medesima illuminate da festivi fuochi di gioja. La Città d'Arezzo però non fu contenta di fare soltanto delle vane dimostrazioni d'affetto, e d'attaccamento per il suo Sovrano, ma risvegliando in se l'antico suo valore Etrusco ed il primiero coraggio, per cui si distinse un tempo nelle guerre dei Guelfi, e Ghibellini tutte raccolse le sue forze, e i di Lei abitanti non d'altro armati che di cattivi fucili con incredibile costanza attaccarono e fugarono dal suo territorio gli sbigottiti Repubblicani, dei quali riuscì loro di scotere l'inimico giogo. Allora fu che i Generali Austriaci non men che i Russi profittando del coraggio di tutti i valorosi insurgenti inviarono ovunque dei loro Ufiziali per meglio organizzargli, e per renderli utili a secondare le operazioni, e i progressi dell'armi Imperiali.

Anco la Nobile Città di Pistoja memore sempre dell' antico spirito guerriero, e di sdegni feconda tentò di rompere la catena servile che l' opprimeva. Giace questa Città della Toscana alle falde dell' Appennino presso al fiume Ombrone in una fertile, e deliziosa pianura. Erano concorsi al consueto mercato i Contadini, quando unitisi agli abitanti della Città tutto ad un tratto si ammutinarono e gettato a terra l' albero della libertà, fecero deporre le coccarde tricolori, ed inalberarono in quella vece le Armi Granducali. Corsero quindi a prender le armi, ed impossessandosi della fortezza erano riusciti di mettere in fuga i Repubblicani. Ma calmato quindi il vivo loro entusiasmo nel vedersi privi d'appoggio, e resi più cauti dal timore di maggiori disastri deposero le armi, ed abbandonarono l'ardita prematura intrapresa.

Frattanto a nome dell' invitto General Suwarow circolar si vide per l' Italia il seguente proclama.

POPOLI DELL' ITALIA.

„ Prendete le armi, venite a porvi
„ sotto gli stendardi della Religione e
„ della Patria e trionferete d' una perfida
„ Nazione. Le armate alleate dei due Au-
„ gusti Imper., combattono provocate dal-
„ la perfidia dei Francesi. Versano Esse
„ il loro sangue per la difesa della Reli-
„ gione, pel recupero dei vostri beni,
„ pel ristabilimento del vostro antico go-
„ verno. I Francesi vi opprimono tutti
„ i giorni d' immense gravezze, e vi
„ impongono delle requisizioni superiori
„ alle vostre facoltà. Inoltre sotto il va-
„ no pretesto d' una chimerica libertà ed
„ eguaglianza portano la desolazione nel-
„ le famiglie col rapire dal seno dei
„ Genitori i loro figlj, e forzargli a
„ prender le armi contro le truppe di
„ S. M. Loro legittimo Sovrano, amoro-
„ so Padre, e leal difensore della Reli-
„ gione. Consolatevi o Popoli v' è un
„ Dio, che vi protegge, e vi son forze,
„ che vi difendono. Osservate il numero
„ delle nostre truppe; vedete una nuova
„ armata spedita dell' Alleato Imperator
„ delle Russie non men che quella vit-

„ toriosa del vostro Imperatore; Consi-
„ derate quà e là sollevati quei popo-
„ li, che pensano saviamente di terminare
„ questa lotta lunga e sanguinosa. Que-
„ sto Esercito composto di tanti, e sì
„ valorosi guerrieri viene per liberar l'
„ Italia. Per tutto ove entreranno le
„ armate, che combattono la Repubblica
„ Francese, vedrete ristabilir le Leggi,
„ risorger la Religione, e ritornare la
„ pubblica e la privata tranquillità, che
„ già da tre anni geme oppressa da
„ ferreo giogo, ed i fedeli Ministri del
„ Culto saranno rimessi nel possesso dei
„ loro beni e delle loro facoltà.

„ Ma riflettete però. Se mai si tro-
„ vassero fra voi uomini tanto perfidi,
„ che le armi prendessero contro il no-
„ stro Augusto Sovrano, o secondassero
„ in qualche guisa i raggiri della Re-
„ pubblica Francese; persone di tal sor-
„ ta saranno irremissibilmente fucilate
„ senza alcun riguardo al loro stato
„ nascita impiego o condizione, e sa-
„ ranno inoltre perseguitate, ed annien-
„ tate le loro Famiglie le loro case, e
„ sostanze.

„ La saggia vostra maniera di pen-
„ sare, o Popoli d'Italia, fa sperare, che

„ persuasi come siete della giustizia del-
„ la nostra causa, non darete occasione
„ a questi giusti, e indispensabili gasti-
„ ghi, ma che al contrario sarete per
„ dare delle prove non equivoche di fe-
„ deltà e d'attaccamento ad un sì be-
„ nefico, ed amoroso Sovrano.

Firmato SUWAROW.

Mentre il Maresciallo Suwarow si dispone ad occupare il Piemonte arriva S. A. R. il Principe Costantino in Italia e il General Kray prende Peschiera.

CAP. VIII.

IL Principe Suwarow dopo aver date tante saggie ed energiche disposizioni continovava a molestare, ed inseguire i Francesi, e nulla trascurava per aprirsi il cammino alla conquista del Piemonte, che era tanto necessaria, per iscacciare affatto d'Italia i Francesi. Dopo d'essersi Egli portato a Lodi, quindi a Casal Pusterlengo, e dipoi a Piacenza credè a proposito di trasferire il suo quartier Generale nella antica e celebre Città di Pavia residenza, e capitale dei Re Lombardi, che è situata in una bella pianura in riva al Tesino, e che è quasi nel centro della bella, e vasta pianura d'Italia, che tu un tempo denominata Lombardia, a cui servon di opportuno confine le Alpi, l'Appennino, ed il mare Adriatico. Volle Suwarow vedere il vicino luogo ove Francesco I. perdè la famosa battaglia nel 1525. nella quale fat-

to prigioniere fu rinchiuso nella sì rinomata Certosa, che resta distante tre miglia dalla Città. Nè sola curiosità lo spinse a tal luogo, ma usato egli a non si pendere anco un sol momento di sollievo e di riposo dalle incessanti cure pensò di visitare intanto quelle adiacenze, e secondo il costume quindi passare da un quartiere all' altro per esaminare se regnava per tutto il buon ordine fra le truppe, e per osservare la vigilanza delle guardie, onde prevenire qualunque disordine ed ogni sorpresa.

Intanto secondo gli ordini precisi del General Suwarow le armate Austro-Russe facevano maggiori avanzamenti, e riportavano dei nuovi trionfi. Dopo un lungo ed ostinato combattimento sostenuto contro le forze del General Moreau presso il Borgo di Marengo posto fra Tortona ed Alessandria, il nemico fu battuto, e dovè ritirarsi con perdita di cannoni e di prigionieri, cosicchè dopo un terribile attacco seguito verso Marcorso nelle vicinanze d' Alessandria, che terminò con felice successo delle armate coalizzate; fu da queste occupata Valenza Capitale della Lomellina sebbene fosse difesa da un buon Castello fabbricato

sopra una montagna vicino al Pò nella frontiera del Monferrato, e fu da loro presa ancora la forte Città di Casale situata sulla sponda del Pò capitale dell' alto Monferrato.

Circolava già per le contrade del Piemonte e produceva il desiderato effetto il seguente proclama indirizzato ai Soldati Piemontesi, che erano stati contro loro voglia obbligati a militare sotto le insegne Repubblicane.

BRAVE TRUPPE PIEMONTESI

„ L' indignazione e l' orrore sono
„ state generali, quando si son veduti
„ i Franeesi attaccare il vostro Re sen-
„ za alcuna dichiarazione di guerra,
„ cacciarlo dal Trono dei suoi Antena-
„ ti, impadronirsi dei suoi Stati, ed im-
„ piegare le brave truppe Piemontesi
„ per la distruzione dei Governi dell' Eu-
„ ropa. Vi è egli un esempio di un
„ abuso sì iniquo della forza? L' arma-
„ ta di S. M. l' Imperatore dei Romani,
„ e di S. M. l' Imperatore di tutte le
„ Russie ha battuta e dispersa l' armata
„ Francese d' Italia, che si vantava d'
„ essere invincibile. La nostra armata

„ è al presente nel Piemonte per met-
„ tere il nostro buon Re sul Trono. Sol-
„ dati Piemontesi abbandonate delle ban-
„ diere macchiate dal delitto: riunitevi
„ ai vostri liberatori per terminare la
„ grande opera dell' affrancazione dell'
„ Italia. Ufiziali e soldati voi conser-
„ verete il vostro grado, e il vostro
„ soldo; voi non presterete giuramento
„ che al Re di Sardegna e non sarete
„ impiegati che in Italia.

SUWAROW *Gen. in Capo dell' Armata Austro-Russa.*

Giunse in questo tempo S. A, R. il Gran Principe Costantino degno Figlio Secondogenito dell' Imperator delle Russie insieme col Principe Esterhasi compagno del di Lui viaggio. Questo Giovine Guerriero che non ha compito ancora gli anni 20. dimostra un gran valore ed è dotato di cognizioni militari, e di riflessione superiore certamente all' età. Egli entrò in Verona nel dì 4. Maggio, ove ricevè tutti gli onori, ed i complimenti dei Deputati della Città, che furono da Esso accolti coi tratti della più dolce affabilità e cortesìa.

Volle quivi visitare i Castelli di questa Città, e fece diverse militari evoluzioni, nelle quali mostrò una non ordinaria esperienza. Passò di quì a Castel Nuovo, dipoi si portò ad esaminare i lavori già avanzati dell' assedio di Peschiera, e quindi proseguì il suo viaggio per Milano, ove si compiacque di essere informato, e di vedere i più ragguardevoli, e i più singolari monumenti di quella magnifica Città. Tra le altre cose Egli ammirò nella sorprendente Chiesa Metropolitana il gran numero delle Reliquie venerabili per la loro antichità, ma la più bella reliquia di Milano fu da Lui giudicata la Librerìa Ambrosiana ove si contano più di 1400 Manuscritti, e più di 70000. Volumi stampati. Passando in seguito a Pavìa il Maresciallo Suwarow andò ad incontrarlo, e così gli parlò. *I pericoli, ai quali V. A. va ad esporsi, mi fanno riflettere, che io non potrei sopravvivere un momento a Lei, se le accadesse a caso qualche disgrazia.* Siccome però Egli sapeva che l' Augusto di Lui Genitore Paolo I. lo avea mandato all' armata d' Italia, non solo perchè avesse Egli una scuola pratica della Scienza Militare sotto la sua

condotta ma perchè inspirasse ancora maggior coraggio ed intrepidezza alle truppe, ed insegnasse col suo esempio a combattere con fermezza e valore, Suwarow tenendolo sempre al suo fianco ebbe tutta la premura che egli si portasse avanti a tutte le Piazze, e fosse spettatore delle più importanti operazioni guerriere, nelle quali ebbe parte non solo con la sua Augusta presenza, ma ancora col savio di lui consiglio. Se in questà Città non ebbe luogo di vedere nulla di straordinario negli edifizj tolte alcune alte torri avanzo di Gotica struttura, in una delle quali fu rinchiuso il celebre Boezio, non lasciò per altro d' informarsi dello stato di quella Università tanto famosa in Diritto ed in Giurisprudenza.

Frattanto il Generale d' Artiglieria Baron di Kray aveva dalla parte di terra affatto circondata Peschiera, dopo avere eretti dei fortini, e fatti dei bene intesi lavori per l' assedio, e il General S. Julien l' avea bloccata e chiusa dalla parte del Lago di Garda con la flottiglia Imperiale. Già vi era giunta la grossa artiglierìa, e si era fatto un terribil fuoco sopra quella piazza, che avea molto incomodato gli assediati,

quando il Generale Austriaco intimò ai Francesi la resa, ed offrì loro delle onorevoli condizioni. Il General Francese sebbene conoscesse, che non poteva lungamente resistere, oppose una ostinata negativa. Il dì 24. Maggio pertanto si cominciò a batterla in breccia, e gli assedianti si avvicinavano semprepiù sotto le mura di quella fortezza. Allora il Gen. Franc. spedì l'Ajutante per tenere un congresso col General Kray, ma nulla si potè conchiudere riguardo alla Capitolazione. Si dette perciò principiò ad un fiero bombardamento, dopo del quale la Fortezza di Peschiera chiese di capitolare, e fu convenuto nei seguenti articoli.

Capitolazione di Peschiera.

Art. I. „ La Guarnigione sortirà con „ tutti gli onori della guerra unitamente „ a tutto ciò che appartiene all' armata Francese. „

Ris. „ Le Truppe estere non Francesi potranno tornare liberamente alle „ loro abitazioni. „

Art. II. „ Subito dopo la firma della presente Capitolazione la guarnigione della Fortezza sortirà con armi e

„ bagagli, bandiere spiegate, tamburo bat-
„ tente, e miccia accesa preceduta da
„ quattro cannoni per rendersi al più
„ presto sotto scorta al primo posto avan-
„ zato Francese. „

Ris. „ La Guarnigione uscirà do-
„ mani a ore 8. della mattina per la
„ porta di Brescia, deporrà le armi vici-
„ no al Convento de' Cappuccini, e sarà
„ condotta per la strada la più corta al
„ primo posto avanzato Francese, ma
„ non potrà servire per sei mesi dal
„ giorno della capitolazione contro S.
„ M. I. nè i suoi Alleati. Si cederà al-
„ le truppe Imperiali la porta di Vero-
„ na, e a ore due dopo mezzogiorno la
„ guarnigione abbandonerà la parte di
„ Peschiera, che è sulla riva sinistra del
„ Mincio. „

Art. III. „ I malati che non pos-
„ son sopportare il trasporto rimarranno
„ allo spedale fino alla loro total guari-
„ gione e saranno compresi nell' articolo
„ precedente.

Ris. „ Accordato.

Art. IV. „ Gli Ufiziali, e tutti quelli
„ che sono al loro servizio potranno tra-
„ sportare i loro equipaggi, vetture, ca-
„ valli ed altre robe ad essi apparte-
„ nenti. „

Ris. „ Accordato uniformandosi ai „ regolamenti. „

Art. V. „ Le robe non saranno vi- „ sitate, e si somministreranno delle vet- „ ture per trasportare tutto ciò per cui „ i proprietarj non hanno i necessarj carri.

Ris. „ Accordato come all'articolo „ precedente.

Art. VI. „ Gli abitanti non saran- „ no punto inquietati sia per aver ser- „ vito l'armata Francese, sia per ragio- „ ne delle loro opinioni politiche, e re- „ ligiose. „

Ris. „ Siccome questo Articolo non „ è di competenza militare, spetterà al „ Governo. „

Art. VII. „ Se si promuovessero del- „ le difficoltà riguardanti i presenti ar- „ ticoli fra la Repubblica Francese, e „ S. M. l'Imperatore saranno trattate se- „ condo tutte le regole della giustizia. „

Ris. „ Sopra di ciò deesi riposare „ sulla lealtà franchezza, e giustizia del- „ truppe Austriache. „

Art. VIII. „ Il Governo Austriaco „ garantirà solo la presente Capitolaz. „

Ris. „ Ciò s'intende da se stesso. „

Art. Addizionale. „ Si consegneran- „ no fedelmente tutti i piani, munizioni

„ artiglierie oggetti di marina provvisioni
„ d' ogni sorta e tutto ciò che appartie-
„ ne alla nazione. „

Fatto e firmato sotto le mura di Peschiera il dì 6. Maggio 1799.

L' Ajutante Gen. COUTHEAUX.

IL CONTE DI S. GIULIANO *Gen. di S. M. I. approvato e firmato.*

IL BARON KRAY *Gen. Feldzengmeistre.*

In conseguenza di questa Capitolazione la guarnigione Francese composta di circa 1000. uomini evacuò il Forte di Peschiera nella mattina del dì 7., di cui presero possesso le armi Imperiali. Furono immensi i magazzini trovati dentro questa Fortezza di munizioni da guerra e da bocca. Si trovarono da 75. cannoni, e 2200. fucili, e si presero più di 20. barche bene equipaggiate oltre una galera e due sciabecchi. Dopo la resa di Peschiera l' armata Austro-Russa, che ne avea formato l' assedio, marciò alla volta di Mantova per stringere sempre più il blocco di quella Fortezza.

Fu in questo frattempo che il Gen. Kray sentendo che alcuni popoli del Veneziano non erano mai stanchi di fare insulti ai vinti, nè sazj d' oltraggiare i tranquilli partitanti Francesi disturbando la pubblica tranquillità, e la privata sicurezza diresse alla Delegazione di Pulizia di Padova una lettera, che a gloria di sì virtuoso e celebre Generale merita di esser quì riportata nei suoi precisi termini:

„ Nel momento, in cui la nostra
„ Armata è occupata a scacciare il ne-
„ mico, e così assicurare la quiete di
„ questi stati, devo con somma mia sor-
„ presa intendere, che diversi abitan-
„ ti del Padovano invece di partecì-
„ pare al gaudio per i felici successi
„ delle nostre armi siano istromen-
„ to di perturbazione, e di disordi-
„ ni. Mi reca molto rincrescimento il
„ dovere esporre all' Augustissimo no-
„ stro Sovrano tale scelerato procedere
„ mentre io mi fo un pregio di esaltar
„ con giustizia le virtù, e la buona
„ condotta di questi popoli. Voglio pe-
„ rò ancora sospendere questo passo per
„ me doloroso nella sicura fiducia, che
„ si porrà freno ad un sì pessimo con-

„ tegno. Anzi la Delegazione di Polizia
„ di Padova può a mio nome render
„ noto al Pubblico, che nella maniera
„ in cui i sudditi fedeli, e tranquilli
„ saranno dal loro Sovrano beneficati,
„ così saranno con la maggior severità
„ puniti i disturbatori della pubblica
„ quiete. „

Il Principe Suwarow si avanza verso il Piemonte, occupa la Città di Tortona, e dopo la Battaglia del Tanaro entra nella Città di Alessandria.

CAP. IX.

L'Armata Francese, che fino ad ora si era data il vantato titolo d'invincibile, esser dovea ridotta ad una estrema debolezza e scoraggimento, mentre avea sì precipitosamente abbandonato tutto il lungo corso del Pò non meno che le sponde di tanti altri fiumi, sui quali agevol cosa parea l'opporre una qualche difesa.

Il Pò cui gli antichi dettero il nome d'Eridano, ed a ragione il titolo del Re dei fiumi per la imponente larghezza ed estensione del suo letto, e per la maestà della sua corrente, sopra della quale numerose barche spiegan le vele al vento, prende la sua origine dal Monte Viso ai confini del Delfinato e traversando il Piemonte il Monferrato il Ducato di Mantova, ed entrando nel Ferrarese bagna le Città di Torino, di Casale, di Piacenza, di Cremona, e per molte foci va nel mare Adriatico a scaricare le abbon-

danti sue acque, così che il corso di questo fiume non è minore di circa centotrenta leghe, e da quasi tutta una così grande estensione di paese lungo il Pò ritirate si erano le truppe Francesi, avverandosi in certa maniera con la loro precipitosa caduta la poetica favolosa invenzione di quella avvenuta al troppo ardito e temerario Fetonte sulle sponde di questo medesimo fiume. Sembrerà veramente incredibile alla posterità, che nello spazio brevissimo di circa un mese abbian potuto i Francesi esser costretti ad abbandonare un così grande, ed esteso spazio di Provincie, e che l'armata Austro-Russa abbia date loro tante e sì terribili sconfitte in così breve tempo. Il General Moreau avea concentrata la sua armata nella forte posizione di Marengo tra Alessandria e Tortona, ma dopo un fiero attacco si era postato al di là del fiume Bormida con la divisione di Victor, e di Grenier, e con altre truppe.

Il Maresciallo Principe di Suwarow avendo notizie che in Tortona non si trovava che una debole guarnigione, ordinò al valoroso General Russo Principe Bagration, che era a Pavia, di passare il Pò con la sua vanguardia, e di por-

tarsi sopra quella Città. Questi giunto a Voghera Città aggradevole e forte, e di frontiera degli Stati del Re di Sardegna, distaccò un corpo per riconoscere lo stato di Tortona, ed intese, che il nemico vi avea mandati dei grossi rinforzi. Allora il Maresciallo Suwarow unitamente al General Melas si pose in marcia con tutta l'armata Austro-Russa risoluto d' attaccare e di distruggere questo avanzo dell'armata nemica, e trasportò il suo quartier generale a Voghera, dalla qual Città indirizzò il seguente Proclama ai Popoli del Piemonte:

„ La vittoriosa armata Austro-Russa „ a nome del vostro legittimo Sovrano „ dirige verso di voi i suoi passi o Po- „ poli del Piemonte. Ella viene per ri- „ stabilire il vostro Re sul Trono dei „ suoi Augusti antenati, di cui è stato „ spogliato dalla perfidia dei suoi nemi- „ ci. Ella viene per far trionfar la Re- „ ligione, e viene finalmente per libe- „ rarvi dal giogo tirannico dei vostri „ oppressori, e per distruggere l'immo- „ ralità, che essi cercano di spargere in „ tutti i cuori. Bravi Piemontesi! La vo- „ stra fedeltà, il vostro attaccamento all' „ Augusta Casa di Savoja, che da tanti

„ secoli, e con tanta gloria e saviezza
„ vi governa v' invitano a combattere
„ per una causa, dal di cui fortunato
„ esito dipende la vostra felicità. Ani-
„ mati dall' esempio dei vostri antenati
„ riprendete quelle armi, che sono state
„ sì sovente vittoriose contro il nostro
„ comun nemico, riunitevi sotto gli sten-
„ dardi della valorosa armata che io co-
„ mando, e gli impostori, che cercano
„ sedurvi per opprimervi, saranno per
„ sempre cacciati dal vostro territorio.
„ Io non vi invito all' armi, che per so-
„ stegno della vostra Religione e per la
„ conservazione delle vostre proprietà.
„ Io prometto in nome delle LL. MM.
„ II. protezione ed assistenza a tutti quel-
„ li, che seguiranno le voci dell' onore
„ e del dovere, e prometto perdono ai
„ deboli che si son lasciati sedurre da
„ una fallace libertà. Ma abbandono ad
„ un segnalato gastigo quelli scellerati,
„ che fondandosi sopra un atto strappa-
„ to dal tradimento, e dalla forza osas-
„ sero opporsi ai progressi della nostra
„ armata. Affrettatevi dunque fedeli abi-
„ tanti del Piemonte a prender parte ai
„ nostri successi, un falso timore non
„ vi renda infedeli ai vostri primi giu-

„ ramenti. Il vostro onore il vostro do-
„ vere annullano quello, che avete pre-
„ stato all'iniquo governo, che vi op-
„ prime. Le sublimi virtù, che i nostri
„ Sovrani fanno brillare sul Trono vi
„ garantiscono le mie promesse. „

Dal Quartiere Generale di Voghera
8. *Maggio* 1799.

ALESSAND. SUWAROW KYMNISKJ.

Con tale invito, che fu secondato maravigliosamente dallo zelo dei popoli del Piemonte, la maggior parte dei quali avendo ben giusti motivi d'esser mal contenti del Governo Repubblicano erano in piena insurrezione, aperse Suwarow la strada alle invitte armate Imperiali per far loro continovare a percorrere a passi di gigante il restante di questa parte d' Italia. Già l'intrepido General Chasteler dopo aver bloccata per quattro giorni la Città di Tortona l'attaccò dalla parte di Voghera, che non ostante il fuoco della Cittadella, nella quale si erano ritirati i Francesi, fu gettata a terra, e le truppe alleate Imperiali entrarono nel dì 9. in quella Città in mezzo alle più vive ac-

clamazioni del Popolo. Questa antica Città situata sopra la Scrivia era a tempo dei Romani molto più popolata, e più riguardevole, ma devastata dipoi, piccola è sempre rimasta la sua popolazione, e poveri i di lei abitanti. Essa è difesa da un castello ben fortificato, che fu subito investito da un sufficiente corpo di truppe, che ne intrapresero il blocco. Fu però convenuto che gli Austriaci non potessero attaccare il Castello dalla parte della Città, e che i Francesi non tirassero alcun colpo contro di questa per risparmiare i danni, e le disgrazie che risulterebbero per i miseri abitanti. Allora passato il Pò avanzossi tutto il restante dell' armata Austro-Russa.

Il General Moreau che era postato con la sua armata tra Asti ed Alessandria volendo liberare la Fortezza di Tortona tentò un colpo da disperato. Gettò un Ponte sopra il Fiume Bormida presso Alessandria, e nella mattina del dì 15. lo passò con 7000. uomini, e potè rispingere i posti avanzati dei Cosacchi. Nel tempo medesimo con l' ala sinistra della sua armata passò il Tanaro sopra tre punti e col più grande impeto attaccò la divisione dei Generali Keim, e

Lusignano. Il Principe Bagration diresse la sua armata in due colonne, e si avanzò verso Marengo contro il nemico. Vivo ed impetuoso fu l'attacco, che successe tra Marengo e S. Giuliano, ed ostinata la pugna. La sorte del combattimento ebbe una varia vicenda, ed era l'esito incerto. Ma sopraggiunti nell'azione varj corpi di truppe Imperiali, fra i quali il Reggimento Dragoni dell'Imperatore, assalirono ai fianchi il nemico, e tosto lo posero in piena rotta. I Francesi furono costretti a darsi alla fuga ripassando i ponti con gran precipitazione, e abbandonando molta artiglieria si ritirarono nella valle della Bormida e verso Ceva, lasciata una buona guarnigione in Alessandria.

Il frutto di questa vittoria fu la presa di più di 2000. prigionieri, e la perdita del nemico tra morti e feriti fu maggiore di 3000. uomini. Il Tenente Maresciallo Keim non meno che il Principe Bagration si distinsero assai col loro valore, e con le varie disposizioni da loro date nel tempo della battaglia, che durò quattordici ore e fu molto sanguinosa per essersi le truppe battute per qualche tempo con la sciabla, e con la

baionetta. I Francesi combatterono con un furore da disperati, ma i Tedeschi del pari, che i Moscoviti gli superarono nella bravura, e nel coraggio, di che ne fu sicuro indizio il molto sangue che sparsero, e che fruttò la vittoria.

Dopo questo vantaggioso fatto, il General Russo Principe Bagration, e il Gen. Karaizai si avanzarono alla volta di Novi, ed i loro posti avanzati arrivarono fino a Gavi, e Seravalle, e nella strada di Cevata verso Aqui. Il Gen. Wukassowich era postato sul Pò vicino a Casale, i Russi erano accampati a Sale, e le divisioni di Keim, e di Frelich alla Torre di Garofano. Frattanto il Maresciallo Suwarow passando da Voghera a Tortona fece marciare il grosso della sua armata sopra Alessandria, ove il Gen. Francese Gardanne essendosi refugiato con la sua truppa nella Fortezza, il suddetto Maresciallo entrò nella Città col Principe Costantino, e col Gen. Melas accolti dall'evviva, e dalle acclamazioni del Popolo. Questa Città fu fabbricata sul Panaro nel 1178. dai partitanti del Papa Alessandro III. contrari a Federigo Barbarossa. I Ghibellini per derisione la soprannominarono Alessandria del-

la Paglia, perchè le prime mura furon fatte di paglia mescolata con della terra, ma fu tale però da fare una sì bella difesa contro l' Imperatore, che Egli dopo un ostinato attacco di 6. mesi fu obbligato a levarne l' assedio. Il fiume Tanaro la divide in due parti, le quali hanno comunicazione per mezzo di un ponte di legno. La sua popolazione è di circa 12. mila abitanti, l' attività e l' industria dei quali la rendono molto commerciante. Non può descriversi la copia delle truppe Austro-Russe, ed il numero dei cariaggi appartenenti alle due armate Imperiali, che passando per questa Città si incaminavano verso il Piemonte, come pure frequentissimo era per altra parte l' arrivo di Ufiziali Francesi e di soldati prigionieri.

Intanto posto il blocco anco a questa Cittadella dette Suwarow tutte le disposizioni per avanzarsi nel Piemonte, per assicurarsi dell' importante Città e Fortezza di Torino. Scrisse al March. Thaun di S. Andrè, che era stato Comandante delle truppe del Re, per esortarlo a riunire ed organizzare l' armata Piemontese col richiamare i disertori, ed arrolare dei nuovi soldati, e lo au-

torizzò a porsi alla loro testa per agire di concerto con l' armate Imperiali contro i Francesi, al quale oggetto gli diresse una lettera del seguente tenore.

„ Contando sullo zelo di V. E. per „ la buona causa, sui vostri talenti, „ sulla vostra militare perizia e sull' at- „ taccamento, che avete pel vostro So- „ vrano, io v' incarico Signore di rior- „ ganizzare l' armata Piemontese, e co- „ mandarla contro il comun nemico. Ri- „ cevete intanto la sicurezza di quella „ perfetta stima, con cui ho l' onore di „ essere.

SUWAROW.

Questo Valornso Generale, che non aspettava se non l' occasione favorevole per dimostrare il suo zelo e l' affetto, che avea conservato per il suo Sovrano si dette tutto l' impegno per riuscire nell' intrapresa della quale era stato onorevolmente incaricato, onde pubblicò il seguente proclama, che produsse il desiderato effetto di far ritornare sotto le insegne di S. M. Sarda un gran numero di soldati, e che merita d' esser da noi quì riportato.

Don Carlo Thaon di S. Andrè General Comandante in Capo le Armate di S. M. Sarda.

„ Bravi soldati Piemontesi io ritor-
„ no alla testa dell' armata, che ha ser-
„ vito con tanto valore, e fedeltà in
„ un momento, in cui la Divina Prov-
„ videnza ci apre la strada alla felicità
„ col mezzo dell' armate Austro-Russe,
„ e ritorno pieno di confidenza in voi.
„ Il vostro Re attende nuove prove del
„ vostro zelo. Il Re tornerà sul Trono,
„ e già vi vedo tutti animati a concor-
„ rervi con tutte le vostre forze. Soldati
„ voi non potete restar neghittosi, già
„ vi vedo animati da quell' ardore che
„ vi caratterizza, secondate le mie ve-
„ dute, riunitevi tutti; quei d' ordinan-
„ za sotto le mura della nostra Capita-
„ le per essere arrolati, e i Provinciali
„ alle Città della loro Provincia. E voi
„ disertori se volete cancellare il vostro
„ fallo, unitevi ad essi, il vostro per-
„ dono è sicuro. Popolazioni tutte, che
„ siete tanto grandi per l' amore che ave-
„ te pel vostro Re, questo è il momen-
„ to di dar prove alle armate amiche,

„ che siete degne di portare il titolo
„ già acquistato di brave, e fedeli. Tut-
„ te siete in armi per la causa della Re-
„ ligione, del Re, delle vostre proprietà,
„ ma questo non deve bastare all'onor
„ vostro: secondate ancora le generose
„ armate nei loro bisogni, ognuno vi
„ concorra nella provvista, e nei soc-
„ corsi, che le medesime richiedono, e
„ queste testimonianze di riconoscenza,
„ che loro darete compiranno l'opera,
„ che vi conduce alla vostra felicità.

Il General Conte di Klenau prende la Città e Fortezza di Ferrara, ed occupa Ravenna.

CAP. X.

IL Prode Gen. Klenau era stato incaricato della presa della Città e Fortezza di Ferrara. Questa Città situata sopra uno dei bracci del Pò quasi nel centro del Ferrarese, di cui è capitale, fu fondata verso il X. secolo da Smarado Esarca di Ravenna. L' illustre Famiglia dei Marchesi d'Este, che lungamente furono dipoi in possesso del Ferrarese, tutta l' attenzione impiegarono per renderla più grande, e per abbellirla, e Ferrara divenne una delle più belle e floride Città d'Italia. In si felice stato anco ai tempi dell' Ariosto si conservò. Da che però fu incorporata allo Stato Ecclesiastico andò di giorno in giorno in decadenza, ed ora non si vedono, che i miseri avanzi della primiera sua popolazione, del suo commercio, e della sua grandezza. Questa Città che ha il più imponente aspetto, non contiene più di 15. mila abitanti; conserva per anco le buone fortificazio-

ni, e la bellezza dei pubblici, e dei privati edifizj, ma la mancanza della popolazione malinconica la rende e deserta. Famosa è stata l'accademia degli Intrepidi e la sua Università, che hanno prodotti molti personaggi distinti nelle arti, e nelle scienze, che tuttora eran coltivate, e protette. Si addita per anco il luogo ove fu rinchiuso lungamente il Tasso sotto vano pretesto del Duca Alfonso di Ferrara, il di cui nome era stato reso immortale da questo gran Poeta, ed ancor si conserva la casa del Guarini, ove per la prima volta fu rappresentato il *Pastor Fido*.

Nel mezzo della Città avvi una forte Cittadella, che era una volta il Palazzo ove i Duchi faceano la loro residenza. E' questa circondata d'acqua e difesa da quattro grosse torri,

Si rendeva necessario per gli avanzamenti dell'armata Austro-Russa verso la parte meridionale dell'Italia l'allontanare i Francesi da questa forte posizione. Già da cinquanta giorni il General Klenau profittando degli insurgenti di quella provincia diretti, e sostenuti da un corpo di Austriaci l'avea tenuta rinchiusa da stretto blocco, che era durato

se. giorni. La carestìa dei commestibili gli avea fatti ascendere a così alto prezzo, che appena le più facoltose famiglie potevano procacciarsegli, ed il pane necessario per vivere si distribuiva con gran parsimonia. Quando Egli medesimo si mosse dai contorni di Mantova alla testa di 2000. uomini con grosso treno d' Artiglierìa, e passato il ponte di Lagoscuro arrivò sotto le mura di Ferrara. Parlamentò Egli alla porta di S. Giorgio, e si convenne quindi per capitolazione di consegnar la Città alle vittoriose truppe Imperiali. Furono pertanto fatte cessare le ostilità sopra tutti i punti della Città, dopo che si promesse di non dar molestia alcuna ai cittadini, che componevano la guardia civica, nè a quelli che fossero sospetti per le loro particolari opinioni, o per le funzioni, che aveano esercitate avanti, o nel tempo del blocco, anzi si accordarono perfino dei passaporti a coloro, che volessero abbandonar la Città e portarsi altrove. Fu pure stabilita una linea militare, lungo la quale non si potesse far fuoco, nè lavoro alcuno da una parte e dall' altra nè contro il Castello nè contro la Città, per evitare i mali ai quali sarebbero esposti

gli abitanti. Stabilite queste condizioni la guardia civica ritirandosi dai posti che occupava gli consegnò alla soldatesca della guarnigione Francese. Quindi sulla sera del dì 22. Maggio le vittoriose truppe Imperiali presero possesso della porta S. Giorgio ed in seguito delle altre porte della Città. Nella mattina poi del dì seguente il saggio ed instancabile Gen. Klenau fece il solenne ingresso nella Città con le sole truppe Tedesche in mezzo alle acclamazioni del Popolo e al suono di tutte le campane, che erano state da molti giorni in silenzio. Non fu accordato il passo in Città ai pericolosi insurgenti, ma si risvegliò sulle prime il popolare furore che tosto seppe la truppa raffrenare, perchè la principal premura, che stette a cuore al Gen. Klenau, fu di dare le più opportune disposizioni, ed i più severi comandi per il mantenimento del buon ordine e per impedire ogni eccesso, ed ogni atto di violenza, nei primi momenti di popolare entusiasmo, che non conosce freno, e difficilmente sa contenersi nei suoi doverosi confini; stabilì a tale effetto una Reggenza provvisoria composta di persone qualificate ed integerrime, onde niun disturbo

avvenne alla pubblica non meno che alla privata quiete e tranquillità a gloria di questo prudente e magnanimo Ungherese Generale.

Il Comandante Francese La-Pointe essendosi ritirato nella Cittadella si disponeva a fare una ostinata difesa. Quando se ne intraprese l'attacco nell'istesso giorno, ed investita la Fortezza da trenta pezzi d'artiglieria, e da un ben regolato fuoco di bombe, e granate, si attaccò questo inaspettatamente in diverse parti della Fortezza, onde i Francesi furono costretti a spiegar bandiera bianca ed arrendersi per capitolazione, che fu stabilita nei seguenti termini il dì 24. Maggio.

Art. I. „ La Fortezza sarà consegnata al Gen. Klenau trenta ore dopo „ la soscrizione del presente trattato.

Art. II. „ Le Truppe che compongono la guarnigione della Fortezza sortiranno per la porta del soccorso con „ gli onori militari cioè armi bagagli, „ ed un pezzo di cannone da campagna. „ Sopra li spalti deporranno le loro armi, la cavalleria lascerà i suoi cavalli, „ e gli Ufiziali soltanto riterranno le loro spade.

Art. III. „ La guarnigione si impe-

„ gnerà di non servire per sei mesi con-
„ tro le truppe di sua Maestà l' Impera-
„ tore, e suoi alleati.

Art. IV. „ Saranno accordati i mez-
„ zi necessari per trasportare gli effetti,
„ che appartenessero alle amministrazioni
„ dei corpi o agli individui in partico-
„ lare; ed i cavalli per gli Ufiziali, che
„ han diritto d' averne.

Art. V. „ Saranno egualmente som-
„ ministrati alla guarnigione di luogo in
„ luogo i viveri e i foraggi secondo i gra-
„ di, e il costume Francese.

Art. VI. Gli ammalati e feriti del-
„ la guarnigione che non potessero esser
„ trasportati saranno posti allo spedal
„ militare di Ferrara fino alla loro inte-
„ ra guarigione, al qual tempo saranno
„ condotti ai posti avanzati dell' armata
„ Francese con gli Ufiziali di Sanità,
„ che saranno rimasti per curargli, ma
„ subiranno la condizione della guarni-
„ gione.

Art. VII. „ Saranno nominati respet-
„ tivamente degli Ufiziali del Genio, e
„ d' Artiglieria per dare e ricevere gli
„ inventarj, Carte, e Piani relativi all'
„ Artiglieria, e delle fortificazioni, e
„ queste persone saranno inviate nella

„ Fortezza appena seguirà il cambio di
„ questa Capitolazione.

Art. VIII. „ Saranno egualmente no-
„ minati da una parte, e dall'altra dei
„ commissarj per la consegna dei magaz-
„ zini di sussistenze e provisioni di qua-
„ lunque sorta.

Art. X. „ Tutte le persone non mi-
„ litari attualmente rinchiuse nella For-
„ tezza, che bramassero seguir la guar-
„ nigione avranno la libertà di farlo o
„ di ritirarsi dove loro piacerà.

Art. X. „ Le truppe Cisalpine e
„ Piemontesi saranno trattate come le
„ truppe Francesi.

Art. XI. „ Gli Ufiziali o impiegati
„ militari, che per i loro affari dovesse-
„ ro trattenersi a Ferrara avranno il
„ permesso dal Comandante della For-
„ tezza di restarvi tutto quel tempo, che
„ il Gen. Austriaco vorrà accordargli.

Art. XII. Nessun militare o indivi-
„ duo, che seguirà la guarnigione, non
„ potrà esser molestato inquietato nè ar-
„ restato sotto qualunque siasi pretesto.

Art. XIII. „ Le truppe Imperiali
„ occuperanno subito dopo la soscrizione
„ della presente Capitolazione la porta
„ del soccorso.

Art. XIV. „ Saranno dati reciproca-
„ mente degli ostaggi per la garanzia del-
„ le condizioni stipulate da ambe le parti.

Sottoscritti questi articoli nel dì 25. la guarnigione nemica composta di 1500. uomini uscì dalla Cittadella, e fu accompagnata al quartier generale dei Francesi. Novanta pezzi d'artiglieria, e gran copia di munizioni d'ogni genere si conquistarono dagli Austriaci in questa Fortezza. Allora si restituì alla sua residenza lo zelantissimo Arcivescovo Cardinal Mattei, donde era stato da lungo tempo ingiustamente espulso, ed ecco nuovi motivi d'allegrezza e di consolazione, che formarono un commovente spettacolo agli animi religiosi ed ai buoni Cittadini.

Il Gen. Klenau fece avanzare un corpo nel Bolognese, e ordinò di porre uno stretto blocco a Forte Urbano: distaccò pure il Tenente Colonnello Grill alla testa d'un battaglione di truppa Austriaca, che partì alla volta dell'antica, e celebre Città di Ravenna, capitale della Romagna, e prese possesso di quella facendo prigionieri 150. Piemontesi, il comandante Francese dei quali si salvò con la fuga. Di quì si estesero gli Austriaci alla Città di Cervia, che posta sul mare

Adriatico ha un aria mal sana, con delle buone saline, ed occuparono dipoi Cesena Città molto piacevole situata alla riva del fiume Serio sopra un terreno ineguale alle falde d'un' alta montagna secondati da per tutto dal favor degli insurgenti e ricevuti dalle sincere acclamazioni di tutto il Popolo.

Si inoltrarono per fino a Rimini una della più antiche Città dell' Italia, che fabbricata sulla riva del mare ha un piccolo porto, che fu in altri tempi molto considerabile. Si vedono ancora molti avanzi dei monumenti, coi quali fu decorata ai tempi dei Romani, della di cui antica magnificenza non sussiste che un maestoso arco trionfale in onore d'Augusto, ed un superbo ponte fatto inalzare da questo Imperatore sopra il fiume Marecchia, che bagna le mura di questa Città, per congiungere insieme la via Flaminia, e la via Emilia. Favorevoli furono agli Imperiali per l'occupazione di questa Città alcune discordie insorte in questo dipartimento tra i Francesi e i Cisalpini. Il Gen. La-Hoz, e il Gen. Pino si erano arrogati indipendentemente il comando di questa Provincia, e vi esercitavano ogni autorità con emanare pro-

clami, con ristabilire le cessate funzioni del Culto, e con porre in stato d'assedio tutto il dipartimento del Rubicone. Il Gen. Montrichard dichiarò insubordinati, e depose i due Generali Cisalpini, uno dei quali fu arrestato per ordine del suo Ajutante Hullin, e La-Hoz ritirandosi col suo Stato Maggiore verso Fano si salvò con la fuga.

Lugo quindi, e la bella Città di Forlì fu occupata dagli Austriaci, e dal primo di questi luoghi s'era preventivamente ritirato il Gen. Francese Hullin, il quale attaccato dagli Austriaci, e dagli insurgenti, dopo una azione sanguinosa fu messo in fuga, ed inseguito fino alle vicinanze di Bologna.

Il Gen. Principe Hohenzollern costringe i Francesi ad evacuare il Castello di Milano.

CAP. XI.

IL General Bellegarde dopo aver replicatamente battuta l'armata Francese nei Grigioni, e dopo aver portato il suo quartier Generale a Chiavenna avea felicemente effettuata la grande unione dell' armata Austro-Russa d' Italia con quella della Germania. Quando il Gen. Conte d' Hohenzollern attaccò a Taverna i Generali Francesi Lecourbe, e Loison. In principio Egli fu rispinto fin sotto le mura di Lugano, ma essendo staso rinforzato fece un nuovo attacco su tutti i punti contro i Francesi gli battè, gli messe in fuga, e gli inseguì sino al di là del Monteceneri. In questo fatto d' armi, che non fu di piccola importanza, perchè furon costretti i Francesi ad abbandonare la parte superiore del Ticino, e tutto il Lago maggiore, e poterono in quelle Montagne prendere gli Austriaci una buona posizione si fecero grande onore il Colonnello Principe di Roan,

ed il Principe di Marimow Maggiore e Comandante d' un Battaglione Russo, non meno che gli altri Ufiziali, e tutta la truppa, che mostrò il maggior coraggio.

Il General Principe d' Hohenzollern tornato da questa felice spedizione a Milano ordinò, che fosse sempre più stretto il blocco della Cittadella, e dette tutte le disposizioni necessarie per un assedio regolare.

Questa Fortezza celebre per il gran numero d' assedj, che ha dovuto sostenere, era l'antico Castello dei Duchi di Milano. Forma un esagono regolare ben provveduto e munito d' artiglieria, ed è fabbricata sopra un eminenza, che domina la Città. E' dessa composta da sei bastioni reali, da dei rivellini, e da un cammin coperto, ed ha per difesa un alta muraglia con delle buone torri disposte di distanza in distanza, e circondata da una gran fossa piena d' acqua corrente, che viene dai due canali dell' Adda, e del Tesino. Tutto questo forma un circuito di poco più d' un miglio. Nell' interno di questa fortezza si vedono molte belle abitazioni, che sembrano tanti palazzi, e son fatte per alloggiar gli Ufiziali. Sonovi pure delle magnifiche

caserme, delle gran piazze, e delle strade abitate da artisti d'ogni specie, non meno che pozzi abbondanti d'acqua mulini forni, ed un buono arsenale insomma questa Fortezza forma come una Città a parte, ed una Città molto forte. Non può peraltro presentare una lunga difesa, perchè da ogni parte possono gli assedianti aprir la trincera ed avvicinarsi.

Il Principe d'Hohenzollern, che avea la direzione dell'assedio di questa fortezza, fece inalzare delle batterie, con le quali si cominciò a tirare con buon successo, ed erano terminate con la maggiore attività le linee di circonvallazione. Quando nel dì 23. di Maggio si sentiron tacere i cannoni, e cessare il fuoco del Castello, e la guarnigione chiese di capitolare. Ne fu perciò conchiusa la resa con le infrascritte condizioni convenute tra il Barone di Laterman Gen. di S. M. I. ed il Capo di Battaglione Bechaud, e ratificate dal Conte d'Hohenzollern Comandante dell'assedio.

Art. I. „ Tutta la guarnigione usci„ rà dal Castello nei 24. Maggio a tam„ buro battente cogli onori di guerra de„ porrà le armi sulla spianata, e tutti i „ militari che la compongono saranno con-

„ dotti ai posti Francesi, e consegnati a
„ disposizione del Generale in Capo dell'
„ Armata d'Italia. Non serviranno per
„ un anno e un giorno contro le truppe
„ di S. M. l'Imp. e Re, se in quest'in-
„ tervallo non venga effettuato il suo
„ cambio.

Art. II. „ Tutti gli operai, i non
„ combattenti di ogni genere, le donne
„ e i fanciulli saranno egualmente con-
„ dotti ai posti avanzati Francesi.

Art. III. „ Dieci piccoli carri esi-
„ stenti nella piazza co' loro cavalli di
„ attiraglio potranno uscire in seguito
„ all' Ufizialità, senza che gli oggetti ven-
„ gan perquisiti o visitati.

Art. IV. „ Verranno somministrate
„ le vetture necessarie al trasporto degli
„ infermi, delle donne dei fanciulli, e
„ degli equipaggi, che non saranno con-
„ tenuti nei carri predetti.

Art. V. „ Gli Ufiziali, che avranno
„ de' cavalli, li condurranno fuori libera-
„ mente, e tutta la truppa conserverà gli
„ equipaggi.

Art. VI. „ Si userà l'assistenza, che
„ l'umanità richiede verso tutti gli am-
„ malati della guarnigione. Gli Ufiziali
„ di sanità potranno restare a Milano a

„ tale effetto, in quel numero, che sarà
„ necessario alla cura.

Art. VII. „ I militari, che passeran-
„ no ai posti Francesi, saranno durante
„ la loro marcia sotto la salva guardia
„ della truppa Austriaca. L'Ufizial Coman-
„ dante sarà responsabile de cattivi trat-
„ tamenti o insulti, che potrebbero es-
„ ser fatti alla guarnigione degli abitan-
„ ti del paese per dove passeranno.

Art. VIII. „ Le truppe alleate di
„ tutte le nazioni, che formano parte del-
„ la guarnigione saranno trattate con gli
„ stessi riguardi, e nella stessa maniera
„ della truppa Francese.

Art. IX. „ Un Commissario di guer-
„ ra resterà nella piazza per consegnare
„ i magazzini d' armi, di munizioni, e
„ di sussistenze, piani lettere e tutto
„ ciò, che appartiene alla Rep. Francese.

Fu appena sottoscritta questa capi-
tolazione, che le truppe Austro-Russe
occuparono alcuni luoghi del Forte, e
fu presa la consegna degli effetti milita-
ri, che vi si trovavano. Sortì quindi
la guarnigione Francese numerosa di
circa 2000. uomini, che sfilò in mez-
zo ai Reggimenti di Preiss, di Thurn, e
di Reishi conducendo seco quattro carri

coperti, altri con valigie, e diverse vetture. Depose le armi sulla spianata, e fu scortata dalla cavallerìa Imperiale per porta Vercellina verso Magenta per esser condotta in Francia prigioniera di guerra. Arrivati i Cisalpini verso Magenta si sbandarono quà e là, e ritornarono per la maggior parte alle loro case.

Fece dipoi il suo ingresso nel Castello il Gen. Conte di Hohenzollern con tutto lo Stato Maggiore. Simile avvenimento pose il colmo al giubbilo, ed alle acclamazioni di quelli abitanti. Si fece nella sera medesima illuminazione per tutta la Città, si tirarono gran quantità di colpi di fucile, e si accesero dei fuochi di gioia, e d'artifizio. Si videro pure esposte al pubblico quindici bandiere consegnate dal nemico, alcune delle quali Francesi ed altre Cisalpine e Piemontesi. Si presentarono quindi i Deputati spediti dalla Valtellina, e dal Novarese a domandare a nome di quelle popolazioni d'essere incorporati allo stato di Milano per aver la sorte di divenir Sudditi dell' Immortale ed Augusto Imperatore Francesco II. Quindi la generosa Nobiltà Milanese si obbligò volontariamente di somministrare una rispettabil somma per sol-

lievo degli indigenti, e la Città offerse un ricco donativo per gratificare la valorosa truppa, che s' era tanto affaticata e distinta per sostenere l' assedio di quella Fortezza. Esempio degno d' essere imitato da tutti quelli, i quali essendo stati dalla Provvidenza dotati di ricchezze, nulla debbono riconoscere di grande, e di stimabile in esse, che il piacere di distribuirle agli altri accordando dei soccorsi a quei disgraziati, che fanno a lor conoscere i proprj bisogni, ed offrendo delle generose ricompense a quelli, che si sacrificano utilmente in servizio dello stato.

In seguito il General Baron de Lattermann partì alla volta di Mantova con la maggior parte della brava truppa, che avea formato l' assedio del Castello di Milano avendone lasciata quanta abbisognava per guarnigione di quella Capitale.

Il Maresciallo Suwarow s' impadronisce della Città di Turino.

CAP. XII.

IL Gen. Wukassovich dopo la gloriosa Vittoria di Verderio con la sua valorosa brigata si era avanzato nel Piemonte vittoriosamente, ed avea obbligato il nemico ovunque al suo arrivo ad abbandonare le Fortezze, e le Città di tutto questo vasto Paese al di là del Pò.

Già la Città di Ivrea ed il suo Forte situata sulla Doria in mezzo a due amene colline, con tutto il di Lei territorio nominato il Canavese era in potere degli Austro-Russi non meno che la fortificata Città di Verua, che giace sulle sponde del Pò nella frontiera del Monferrato: Restava pertanto l'occupazione di Turino, sotto le di cui mura questo Generale fece marciare le sue truppe per tentare un colpo di mano come avea ordinato l'accorto, ed avveduto Maresciallo Suwarow. L'oggetto primario di impadronirsi di questa Città Egli era quello di conquistare una quantità di cannoni di grosso calibro e da breccia, i quali

ben sapea il Feld Maresciallo trovarsi dentro questa Piazza, e dei quali mancava totalmente l'armata Imperiale, e ne avea estrema necessità per gli assedj di Alessandria, di Tortona, e di Mantova istessa.

La Città di Turino Capitale del Piemonte e Residenza della Corte del Re di Sardegna è situata ove le Alpi si separano dall'Appennino verso l'estremità del Triangolo, che forma il vasto piano della Lombardìa. Giace sulla riva settentrionale del Pò in una bella pianura a traverso della quale scorre il Fiume Dora, che sbocca nel Pò alquanto al di sotto di Turino, ed una parte dell'acqua di questo fiume entra nella Città servendo non tanto al comodo ed alla mondezza della medesima, quanto per muovere diversi mulini necessarj alla di Lei sussistenza. L'origine di questa Città, che è popolata da circa 75. mila anime, e che vince tutte le altre Città d'Italia nella bellezza delle Fabbriche, nella regolarità, e dirittura delle strade non meno che nei piaceri della vita, si fa rimontare fino da Fetonte Principe Egiziano, il di cui Figlio chiamato Ligure dette il nome alla Liguria, ed un altro denomi-

nato Eridano al fiume, che i Galli chiamarono il Pò. Qualunque cosa sia di questa favola, Turino per testimonianza di Plinio deve reputarsi la più antica Città della Liguria. E' circondata questa Città da un forte ramparo cinto di buone muraglie, e da una larga fossa, e difesa da buoni bastioni così che formà per se stessa una inespugnabil fortezza. Turino non ha alcun sobborgo, eccettuato quello che resta dalla parte della Dora lungo la strada che conduce a la Venerie la più deliziosa, e magnifica Villa del Re, e questo sobborgo pure è cinto da altre fortificazioni. Avvi una Cittadella che forma un pentagono regolare, ed è considerata una delle più forti d'Italia costruita fra la strada di Susa e di Pinerolo.

Ecco quale era la piazza che il Maresciallo di Suwarow si disponeva per attaccare. Nulla mancava ai Francesi per una buona difesa, abbondanti magazzini tanto da bocca, che da guerra, non men che copiosa e buona artiglieria, solo poco numerosa era la guarnigione, poichè niun conto potea farsi della truppa Piemontese mal contenta del Governo Repubblicano.

Quando il Gen. Wukassovick che mancava di tutti i mezzi per obbligar la piazza e rendersi non avendo nè cannoni da assedio nè sufficiente numero di truppe per tentarlo ne fece intimar la resa al Gen. Francese Fiorella, che era il Comandante di quella Città e Fortezza. Ricusò questi di renderla, anzi si dispose alla più valida difesa e avendola dichiarata in stato d' assedio diresse agli abitanti di Turino il seguente Proclama.

„ Voi avete potuto vedere quale sia
„ la debolezza delle forze dei nemici, e
„ con quale astuzia cercano d' incutervi
„ timore. Non contenti d' aver radunati
„ dei briganti per devastare le vostre
„ proprietà, ebbero il folle orgoglio di
„ voler ridurre la Città di Turino con
„ dei pezzi da campagna, che non pos-
„ sono imporre neppure ad un piccol
„ posto. Disgraziati ed insensati! e co-
„ me han potuto dimenticarsi, che i Re-
„ pubblicani difendono questa piazza?
„ Bravi abitanti di questa comune siate
„ tranquilli e senza timore sulla vostra
„ sorte, la Città non sarà mai resa a
„ forze sì deboli; e voi Cittadini, che
„ componete la Guardia nazionale, che
„ col vostro zelo ed attività di servizio

„ prestato nel giorno d'ieri mi avete
„ dimostrato, che i vostri sentimenti non
„ sono dissimili dai miei, continovate colla
„ stessa attività, e premura a servire il
„ vostro Paese; che tremino i malevoli
„ che avessero potuto introdursi tra voi,
„ l'onta ed il gastigo gli attende e tosto
„ che voi me li farete conoscere saranno
„ abbandonati alla vendetta Repubblicana. „

Fiorella.

Mentre il Comandante Francese facea queste presuntuose bravate, il Maresciallo Suwarow col poderoso suo esercito partì da Alessandria, e passato il Pò a Valenza si pose in marcia direttamente sopra Turino.

Moreau intanto era costretto semprepiù a ritirarsi dalle sue posizioni del Tanaro con la sua armata inseguita da una divisione Austriaca comandata dal General d'Artiglieria Baron di Melas. Questi fece talmente affrettar la marcia delle sue truppe, che potè raggiungere il nemico verso Montenotte, ove si attaccò una viva battaglia, nella quale i Francesi restarono battuti, onde doverono ritirarsi con gli avanzi delle loro forze parte verso la riviera di Genova, e par-

e verso il Colle di Tenda Città forte, ma poco considerevole sui confini del Genovesato, per tentare di sostenersi in quella buona posiziune.

Ma già la fiaccola della insurrezione si accendeva sempre più, ed estendeva l'ardente fuoco in tutte le parti del Piemonte. I Popoli del Cannavese erano tutti armati in favore degli Austro-Russi. Gli abitanti pure del territorio di Asti, e del Mondovì si erano sollevati, e con l'armi alla mano scorrevano le vicine contrade perseguitando, e massacrando tutti i Francesi, che vi incontravano. I Repubblicani tentarono, ma invano di dissiparli, poichè si resero questi così forti che riuscì loro di scacciare i Francesi dalla piccola Città di Ceva, non meno che di assediare la riguardevole Città di Mondovì.

Era la Città di Turino da alcuni giorni bloccata dalle Truppe Austriache comandate dal General Wukassovick, e dalle Russe sotto gli ordini del Principe Bagration non meno che da gran turme di Paesani insurgenti, quando nel dì 26. sopraggiunto il Gen. Suwarow si accostò con l'armata Austro Russa alle mura della Città. Il General Francese Fiorella

avea procurato fino dal giorno precedente di riunire tutte le truppe sotto il suo comando, e pensava di poter con esse contrastare agli Imperiali l'ingresso nella Città. Furono perciò chiuse le porte, e si incominciò dalle mura un forte cannonamento contro il corpo Austro-Russo, che si era avanzato sotto il comando del General Wukassovick per il cui vivo fuoco alcuni soldati restaron morti, e non molti feriti. Si piantò allora una batteria di 16. cannoni contro la Città, e si corrispose al cannonamento del nemico in maniera che si appiccò il fuoco in qualche parte della Città. Il General Francese Fiorella era disposto a capitolare, ma si opposero i Francesi, e i Cisalpini lusingandosi di poter far fronte alla vittoriosa, e poderosa armata dei Coalizzati. Si cominciò allora a tirar delle bombe, le quali avendo incendiate alcune case, il Popolo si sollevò e per impedire il proprio danno obbligò la guardia nazionale che custodiva le due porte di Palazzo e di Pò ad aprirle per le quali entrarono le Imp. truppe alleate, che presero possesso della Città. Questa Guardia Naz. era gia ben disposta a ricevere gli Austro-Russi, e fu la prima a far risuonar l'aria con grida d'allegrezza, e d'esultanza

e ad agire a danno dei Repubblicani. Le truppe Francesi e Cisalpine si refugiarono nella Cittadella risolute di difendersi, e di sostenersi fino agli estremi; ma furono tagliati a pezzi alcuni soldati di cavallerìa, che non essendo stati in tempo a ritirarsi nel Castello vollero far resistenza e vennero alle mani coi Tedeschi. La coccarda francese fu calpestata da tutti gli abitanti, che corsero esultanti ad atterrare i vantati emblemi della eguaglianza, e della libertà, ma sorgenti funeste piuttosto di vessazioni, e contrassegni odiosi di violenze.

Vi fecero pure il loro ingresso il Maresciallo Suwarow che diresse questa impresa in persona, e con lui il Principe Costantino accompagnati da numerose schiere di Austriaci, e di Russi. Non può esprimersi qual fosse in questo momento la pubblica gioia. Risuonava l'aere di festose acclamazioni, e di lieti evviva al sacro e rispettato nome dell'ottimo dei Re, ed a quello dei valorosi liberatori. In questo mentre fu posto il blocco alla Cittadella, contro della quale fu piantata una terribil batterìa nella Città. Al contrario i Francesi dal Castello fecero per 6. ore continove un or-

ribil fuoco contro la Città, per cui varie case restarono preda delle fiamme malgrado la prontezza dei soccorsi apprestati. In tal circostanza il Gen. Suwarow fece intendere al Comandante della fortezza, che se non avesse cessato da un tal contegno contrario a tutte le regole della guerra, e del diritto delle genti, Egli avrebbe saputo rivalersi sopra la di Lui persona, e sopra tutta la guarnigione per diritto di rappresaglia, e che ne avrebbe mantenuta la parola. Allora per non recare un maggior danno a quelli abitanti si parlamentò da una parte, e dall'altra, ed essendosi conchiuso, che fosse altrove trasportata la batterìa Imperiale cessò il fuoco ed il cannonamento. Quindi si pubblicò il seguente avviso agli abitanti della Città.

„ Il Governo di Turino resta infor-
„ mato, e deve perciò annunziare agli
„ abitanti della Città, che il nemico non
„ farà più fuoco sopra di essa, che S.
„ A. il Maresciallo Conte di Suwarow
„ Rymnischy per il bene dell'umanità
„ ha acconsentito alla domanda del Gen.
„ Francese di non attaccar la Cittadella
„ dalla parte della Città, e per conse-
„ guenza gli abitanti devon restare in

„ piena sicurezza: si ordina pertanto a
„ tutti gli artefici di aprire immediata-
„ mente le loro botteghe, e ripigliare
„ tranquillamente i loro lavori.

Turino 27. Maggio 1799.

Sott. LAVROF COLONN. di S. M.

Rinacque da questo momento la gioia, che era stata da un passeggiero pericolo sospesa, ed il nome glorioso dell' immortal Suwarow s' udì ripetere in tutti gli angoli della Città con tenero sentimento di riconoscenza. Per colmo poi di consolazione si vide sulla sera fare quivi ritorno il March. Carlo Francesco De-Thaon in qualità di Generale di Fanteria delle Reali armate Piemontesi, e di Governatore di Torino, e considerato questo illustre Personaggio, come un genio tutelare fu la di Lui scelta ricevuta dalla universale soddisfazione.

Date tutte le disposizioni per il buon ordine di questa Città, e ristabilita la tranquillità il Gen. Maresciallo Suwarow si portò insieme con gli altri Generali Austro-Russi ad assistere al solenne *Te Deum* che fu cantato nella Metropolitana

in rendimento di grazie al Dio degli Eserciti per la liberazione di questa Città, non meno che per la presa contemporanea della Cittadella di Milano, e di Ferrara. La somma Religione dimostrata in tal circostanza dall' invitto Feld-Maresciallo commosse i cuori religiosi del Pubblico riconoscente, e la generale scarica d' artiglieria fatta nella Piazza d' arme risvegliò le più affettuose dimostrazioni di allegrezza. Frutto di questa conquista furono più di 300. cannoni, e molti attrezzi militari opportuni per l' assedio di questa e delle altre fortezze, che si trovarono parte sopra i rampari delle mura, e parte nell' arsenale, oltre una immensa quantità di polvere, e d' altre munizioni da guerra, ed un gran numemero di vestiari per le truppe. Circa 4000. Piemontesi, che segnitavano le bandiere Repubblicane abbassarono le armi e fatto il giuramento di servire sotto quelle dell' Imperatore si unirono all' armata combinata.

Il Principe Costantino, che abitava nel magnifico Palazzo del Principe di Carignano si portò intanto a vedere le cose più degne d' osservazione di Turino. Visitò la Cattedrale che è adorna di bel-

lissimi quadri dei più gran Maestri in pittura, e la gran cappella, che è situata dietro all'altar maggiore, la quale forma come una altra Chiesa, ed è sì grandiosa, e sì ricca di marmi, che può considerarsi la più bella Chiesa di Turino. Andò parimente alla Chiesa della *Consolata*, ed a quella di S. Lorenzo ove ammirò la prodigalità delle ricchezze, e degli ornamenti. Si compiacque ancora d'ammirare la gran Gallerìa del Palazzo Reale ricca delle opere dei più gran Pittori, e che formava una della più belle collezioni di quadri che fossero in Italia. Nè lasciò d'osservare l'Accademia Reale per l'educazione della nobil gioventù non meno che l'Università, ove si trattenne a vedere il gabinetto d'istoria naturale, e di antiquaria, e la Librerìa che contiene più di 40. mila volumi. Fu perfino curioso di sapere i nomi degli uomini illustri che erano usciti da sì bello istituto, e fra i moderni gli furon rammentati tra gli altri M. de la Grange, il Marchese Beccarìa, l'Ansaldi, l'Abate Berta, il dotto e pio Cardinal Gerdil, il Denina, ed il Conte Alfieri Maestro della Tragedia Italiana.

Intanto si davano le più energiche disposizioni per l'assedio della Cittadella, del quale fu affidato il comando al prode Tenente maresciallo Keim, che trovò nei magazzini di questa piazza soprabbondanti attrezzi militari per una tale operazione, e tra gli altri 118. cannoni da breccia, una parte dei quali furono lasciati per impiegarsi contro questa Cittadella, ed il restante furono trasportati per servire ad intraprendere l'assedio di Mantova, e di Tortona.

In tal maniera il Principe Suwarow potè totalmente cacciare i Francesi dal lungo corso del Pò nel brevissimo spazio di poco più d'un mese malgrado le molte dificoltà, che vi si opponevano. Ma se Egli confermò, ed accrebbe con sì rapidi progressi la pubblica stima, e l'ammirazione per le di Lui grandi qualità militari, e civili, i posteriori successi di questo immortale Eroe sorpassarono di gran lunga l'universale espettazione come in seguito potremo chiaramente vedere.

Fine della Seconda Parte.

347636

VA1 1521219

INDICE

Della Parte Seconda.

CAP. I.

Arrivo del General Suwarow all' Armata d' Italia, e delle Truppe Ausiliarie Russe. Pag. 1

CAP. II.

Presa della Città e Castello di Brescia. 10

CAP. III.

Ritirata dell' Armata Francese di là dall' Adda, e passaggio dell' Oglio fatto dalle truppe Imperiali 19

CAP. IV.

Passaggio dell' Adda fatto dagli Austro-Russi e Battaglia di Cassano. 27

CAP. V.

Ingresso dell' Armata Austriaca e dei Generali Suwarow e Melas nella Città di Milano. 39

CAP. VI.

Combattimento di Verderio 51

CAP. VII.

Conseguenze della Vittoria riportata a Cassano. 56

CAP. VIII.

Mentre il Maresciallo Suwarow si dispone ad occupare il Piemonte arriva S. A. R. il Principe Costantino in Italia e il Gen. Kray prende Peschiera. 69

CAP. IX.

Il Principe Suwarow si avanza verso il Piemonte occupa la Città di Tortona, e dopo la Battaglia del Tanaro entra nella Cittá di Alessandria. 81

CAP. X.

Il General Conte di Klenau prende la Città e Fortezza di Ferrara, ed occupa Ravenna. 93

CAP. XI.

Il Gen. Principe Hohenzollern costringe i Francesi ad evacuare il Castello di Milano. 103

CAP. XII.

Il Maresciallo Suwarow s' impadronisce della Città di Turino. 110